



SalinaDocFest

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL DOCUMENTARIO NARRATIVO

SDF 15

PAURE SOGNI E VISIONI



SALINA | 15 - 18 Settembre 2021

ROMA | 1 - 3 Ottobre 2021

*Alle donne afghane
che stanno lottando per non vedersi strappare i loro sogni*

CON IL SOSTEGNO DI



CON IL PATROCINIO DI



In collaborazione con



MAIN PARTNER



Banca del Fucino
Gruppo Bancario Igea Banca

OFFICIAL PARTNER



TECHNICAL PARTNER



MEDIA PARTNER



CULTURAL PARTNER



FESTIVAL PARTNER



Presidente e Direttrice artistica
Giovanna Taviani

Codirezione artistica letteratura
Lidia Tilotta

Codirezione artistica musica e spettacoli
Mario Incudine

Comitato d'onore
Cristina Comencini, Romano Luperini, Giorgio Palumbo, Mario Palumbo, Paolo Taviani, Bruno Torri, Emanuele Zinato

Comitato direttivo
Gaetano Calà, Luca Caruso, Martino Furrari, Giulia Giuffrè, Massimo Lo Schiavo, Giuseppe Siracusano, Giovanna Taviani

Comitato scientifico
Francesco D'Ajala, Agostino Ferrente, Fabio Ferzetti, Enrico Magrelli, Emiliano Morreale, Andrea Purgatori, Silvia Scola

Comitato di selezione concorso
Maud Corino, Antonio Pezzuto, Giovanna Taviani

Responsabile programmazione e catalogo
Antonio Pezzuto

Ufficio programmazione
Maud Corino

Assistente direzione artistica e progettazione bandi
Francesca Paolillo

Assistente direzione artistica
Maria Pia Astuto

Ufficio stampa
Lionella Bianca Fiorillo

Responsabile comunicazione
Marilena Ieva

Art director
Andrea Battaglia

Grafica e impaginazione
Start Cantiere Grafico

Web Design
Daniele Mura

Gestione social
Maria Pia Astuto

Backstage foto
Gianni Fano

Backstage video
Costanza La Bruna

Backstage foto/video
Istituto di Istruzione Superiore Statale Cine-TV "Roberto Rossellini"

Organizzazione generale
Paolo Vezzoso

Segreteria organizzativa e gestione viaggi
Giovanna Sidoti

Ospitalità
Luigi Pavesi

Relazioni esterne
Carla Romana Antolini

Supporto accoglienza
Margherita Attorre

Direttore tecnico
Davide Umilio (Media Fenix srl)

Assistente alla produzione
Angela Chiara Ferrotti

Service
Davidoff Store srl

Capo Supporto logistica e transfer
Giovanni Luparello

Supporto logistica e transfer
Domenico Faso, Luca Selvaggio

Stagiste
Dipartimento COSPECS Università degli Studi di Messina

Contabilità e amministrazione
Claudia Verdecchi

Le foto dei Pupi sono tratte dal film Cùntami di Giovanna Taviani

INDICE

Paure Sogni Visioni	12	PREMIO IRRITEC	
di <i>Giovanna Taviani e Lidia Tilotta</i>		Gaspere Balsamo	64
		Ciclopu di <i>Gaspere Balsamo</i>	64
CONCORSO INTERNAZIONALE SDF XV			
Giuria	19	PREMIO RAVESI	
Il Palazzo di <i>Federica Di Giacomo</i>	20	Giuseppina Torregrossa	68
L'île des perdus di <i>Laura Lamanda</i>	22	Al contrario	70
L'incorreggibile di <i>Manuel Coser</i>	24	di <i>Giuseppina Torregrossa</i>	
La Rabbia	26	PARLIAMO DI LIBRI	
di <i>David Alamouti, Marco Granese</i>		La Marotta&Cafiero	74
Naviganti di <i>Daniele De Michele</i>	28	e la rinascita di Scampia	
The Blunder of Love di <i>Rocco Di Mento</i>	30	La morte non mi ha voluta	75
		di <i>Yolande Mukagasana</i>	
FOCUS PORTOGALLO.DOC – FRANCIA.DOC		È reale? di <i>Gianfranco Pannone</i>	77
Adolescentes di <i>Sébastien Lifshitz</i>	35		
Il n'y aura pls de nuit	37	I NUOVI VANGELI DEL DOCUMENTARIO	
di <i>Eléonore Weber</i>		Perché il Vangelo di Pasolini oggi	80
Alis Ubbo di <i>Paulo Abreu</i>	39	di <i>Giovanna Taviani</i>	
Amor Fati di <i>Cláudia Varejão</i>	41	Il Vangelo secondo Matteo	85
Triptique Russe di <i>François Caillat</i>	43	A Black Jesus di <i>Luca Lucchesi</i>	86
		Il Nuovo Vangelo di <i>Milo Rau</i>	88
EVENTI SPECIALI		Vangelo di <i>Pippo Delbono</i>	90
Il mio viaggio in Sicilia	46		
di <i>Giovanna Taviani</i>		OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI	
Cùntami di <i>Giovanna Taviani</i>	49	I Documentari	94
Un sovversivo a Salina.	51		
In memoria di Lucio Dalla		ROMA.DOC SGUARDI AL FEMMINILE	
di <i>Giovanna Taviani</i>		Fuoristrada di <i>Elisa Amoroso</i>	101
Per Lucio di <i>Pietro Marcello</i>	53	iSola di <i>Elisa Fuksas</i>	103
		Punta Sacra di <i>Francesca Mazzoleni</i>	105
PREMIO SIAE - SGUARDI DI CINEMA			
Cosa Sarà di <i>Francesco Bruni</i>	57	LA FINE DELLE “ONDE” CINEMATOGRAFICHE	
		DOCUMENTARIO VS FINZIONE	
PREMIO BANCA DEL FUCINO		Il giorno e la notte di <i>Daniele Vicari</i>	109
Mimmo Cuticchio	60		
Mimmo Cuticchio, il primo	62	ETTA SCOLLO	
e l'ultimo puparo e cuntista		Cantami Sicilia	112
di <i>Emiliano Morreale</i>			

Il Festival desidera ringraziare per il prezioso e indispensabile contributo la Regione Siciliana ed il Ministero della Cultura che sostengono il SalinaDocFest anno per anno riconoscendone il valore culturale.

Gli sponsor, che nonostante la recessione economica di questi ultimi due anni segnati dalla pandemia Covid19, hanno investito in questo progetto.

Gli amici storici del festival ma anche le nuove imprese che con entusiasmo hanno aderito.

L'Associazione Salina Isola Verde, Giuseppe Siracusano, Luca Caruso e tutti gli albergatori che ci sostengono nell'accoglienza dei nostri ospiti.

Un ringraziamento particolare va all'Amministratore Delegato Francesco Maiolini che con Banca del Fucino ha contribuito alla realizzazione della finestra su Roma alla Casa del Cinema Villa Borghese.

E a Giulia Giuffrè, Ambasciatrice della Sostenibilità Irritec S.p.A., da quest'anno Vicepresidente dell'Associazione SalinadocFest, che ha investito sul Festival e sul suo futuro.

La Casa del cinema e il suo Direttore Giorgio Gosetti che ci ospiteranno durante la Finestra romana.

E come dimenticare gli sponsor tecnici: un ringraziamento sentito va a loro per tutto l'affetto e l'attenzione dimostrata.

Quest'anno abbiamo avuto l'onore di collaborare con realtà legate al territorio della Regione Siciliana come lo sponsor storico G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A. che ha presentato il Festival nella nuova piattaforma multi-

mediale a disposizione dei docenti e degli studenti. Un ringraziamento doveroso va al sistema educativo di istruzione, che ha partecipato come giuria degli studenti con l'Educandato Maria Adelaide di Palermo e l'Isa Conti di Lipari; l'Università di Palermo Dipartimento SEAS che ha seguito lo studio dell'impatto economico e culturale del SalinaDocFest e l'Istituto Cine-TV Roberto Rossellini con cui la nostra Associazione ha firmato una convenzione per competenze trasversali e orientamento degli studenti.

La Rai, che patrocina la nostra manifestazione.

Rendiamo omaggio a tutti i soci dell'Associazione SalinaDocFest Onlus e agli amici del Festival che lo conoscono, lo amano e lo vivono.

A Salina, ai suoi splendidi luoghi e alle sue splendide persone che hanno permesso al Festival di nascere e di crescere ogni anno.

Infine a tutti i collaboratori che hanno lavorato per la realizzazione del Festival un ringraziamento di cuore.

Desideriamo inoltre ringraziare Michele Badagliacca di Palumbo Editore, Teodoro e Dario Cataffo ("Portobello"), prof. Salvatore Cincimino, Roberto Chiesi della Cineteca di Bologna, Adrienne Drake, prof. Gioacchino Fazio, Simone Follone (Salina Relax Boat), Vladimiro Giacché di Banca del Fucino, Filippo Gini, Gianluca Guzzo, Carlo Lanfranchi, Leone Medosi, Sheila Melosu, Martina Ponziani, Santino Ruggera ("A Cannata"), prof. Marcantonio Ruisi.



Dott. Domenico Arabia
Sindaco di Santa Marina Salina

Siamo ben lieti di poter sostenere ed ospitare anche quest'anno il SalinaDocFest, giunto alla XV edizione.

Il tema di questa edizione, *Paure Sogni e Visioni*, è in piena sintonia con il periodo che stiamo vivendo: la pandemia ha cambiato la nostra vita, spesso anche peggiorandola a causa della paura diffusa, ma l'aspetto fondamentale è continuare a vivere. I sogni e le visioni sono gli elementi che dovranno caratterizzare d'ora in avanti la nostra esistenza, dovranno fare parte integrante di ogni attività quotidiana affinché la paura possa essere sovrastata.

Il SalinaDocFest, con la pregiata direzione artistica di Giovanna Taviani, ha dato una splendida dimostrazione di resilienza e di resistenza nel corso degli anni, e riteniamo che continuare ad avere una "visione lungimirante" di quello che continuerà ad essere questo Festival sia un elemento necessario per valorizzare ulteriormente l'isola di Salina attraverso un'offerta culturale di alta qualità: il connubio Salina – Festival del Documentario narrativo è inscindibile e così dovrà essere la visione futura di questa splendida manifestazione culturale.

Buona XV edizione del SalinaDocFest.



Clara Rametta
Il Sindaco di Malfa

Il SalinaDocFest è diventato ormai un appuntamento imperdibile e anche quest'anno, malgrado la situazione difficilissima che tutti stiamo vivendo, la determinazione e la grinta della Direttrice artistica Giovanna Taviani hanno fatto sì che il progetto andasse in porto con la piena collaborazione di tutta l'Isola.

La XV edizione del festival ha come tema le inquietudini, i dubbi, le attese e le speranze di un momento storico molto complesso ed incerto: concetti espressi magnificamente nella locandina che evoca un dipinto di Magritte accompagnata da un titolo alquanto calzante ed efficace: "Paure Sogni Visioni". Anche quest'anno, pertanto, Salina a livello naturalistico e culturale rappresenta lo sfondo ideale per concretizzare quei sogni e quella rinascita che tutti noi ci auguriamo.



L'Associazione Salina Isola Verde accoglie con grande emozione e rinnovato entusiasmo il SalinaDocFest.

Il festival costituisce un evento culturale di grande rilievo e rappresenta un elemento di orgoglio per il nostro territorio.

L'Associazione Salina Isola Verde, come sempre, sostiene ed accompagna il SalinaDocFest nel suo percorso di crescita, prodigandosi con passione ed impegno.

Ci auguriamo che quest'esperienza, unica e irripetibile, continui a promuovere la Cultura di cui il nostro paese ha bisogno, soprattutto dopo anni così difficili, che ci obbligano a porre al centro del dibattito l'ineludibile necessità di uno sviluppo sostenibile.

Buon SalinaDocFest a tutti.

Giuseppe Siracusano

Presidente



Sono orgogliosa di poter accogliere in qualità di Vicepresidente la XV edizione del SalinaDocFest, una manifestazione che negli anni ha saputo documentare la realtà “raccontando le storie”, intrecciando legami e valorizzando attori e protagonisti del panorama artistico.

Il SalinaDocFest promuove la rinascita del “documentario narrativo”, facendosi anche portavoce di importanti messaggi relativi alla salvaguardia ambientale e sociale. Temi divenuti ancora più urgenti a seguito dell'emergenza sanitaria, che ci ha richiamato a un forte senso di responsabilità verso una sempre più necessaria svolta sostenibile.

Auguro quindi di vivere al meglio questa edizione del SalinaDocFest, per celebrare un'arte che ha saputo rinnovarsi per raccontare il cambiamento in atto.

Giulia Giuffrè

Consigliere d'Amministrazione e Ambasciatrice della Sostenibilità di Irritec

PAURE SOGNI VISIONI

di *Giovanna Taviani e Lidia Tilotta*

Tutto è cominciato con un articolo di Emma Dante sulla chiusura dei teatri durante questa ultima pandemia.

«Non è solo un problema di ristori. Temo la morte interiore, come recuperare la nostra umanità, la capacità di riflettere, elaborare, sognare, che ti viene da luoghi che curano l'anima come i teatri» (Repubblica 24 febbraio 2021).

Senza teatro, senza cinema, senza contatto con gli altri, perdiamo la nostra capacità di immaginare.

La platea, intesa come esperienza mitopoietica della visione, ti aiuta a fabbricare sogni e a superare le paure dell'inconscio, o a tirarle fuori da te, insieme a chi, come te, condivide quella stessa visione.

Chiusi nelle stanze della nostra casa rischiamo di perdere la facoltà di sognare.

La casa si fa cupa, perde la sua dialettica tra dentro e fuori, sbarrando le nostre paure in uno spazio rappreso e contrito, senza evasione e orizzonti.

Si torna a casa con piacere, solo se si è stati fuori. Si ha nostalgia di Itaca, solo quando la si lascia.

Avendo perso la sua duplice componente, il *fuori*, la casa ha smesso di essere una dolce dimora.

Assomiglia piuttosto a uno spazio dell'incubo, che si sprigiona come ritorno del represso senza più liberazione.

A casa si torna, non si resta.

È quel confine oltre il quale la mente si allena a immaginare altri mondi, altre storie possibili.

Di qui il tema della XV edizione del SDF, *Paure Sogni Visioni*.

Le paure che si sono materializzate con la pandemia. Paura dell'ignoto, paura di un nemico invisibile, paura di un presente racchiuso in una bolla e di un futuro che sembra ancora troppo incerto.

Per uscire dalla paura occorre sognare. Ed è la seconda parola chiave del nostro festival. Il sogno del superamento di un lungo periodo di sofferenza che non riporti indietro le lancette dell'orologio, ma le precipiti in avanti.

Sogni che rielaborino quel che ci siamo lasciati alle spalle, per reinventarne i contorni e tramutarlo in visione. Per questo c'è bisogno di guardare oltre, di investire su schemi diversi. Di ripensare modelli di crescita e sviluppo, anche culturali.

Già lo scorso anno mettere in piedi il festival rilanciando con l'appuntamento di Roma è stata un'impresa resa possibile solo in una logica di superamento delle paure e della visione come unica scelta praticabile.

Quest'anno vogliamo rilanciare ancora e lo facciamo con un ampliamento del SDF alla Casa del Cinema di Roma, per rievocare, attraverso il cinema documentario e la letteratura della realtà, le paure, i sogni e le visioni che la pandemia e la perdita della condivisione hanno trasformato nel loro significato etimologico profondo.

A Salina, isola della *visione* per antonomasia (qui nacquero i primi docucorti della Panaria Film), i documentari del Concorso declineranno in forme diverse, dal Nord al Sud d'Italia, dalle isole minori alle grandi città, la separazione dagli altri durante questi mesi di pandemia, ma anche il nuovo potenziale immaginifico che da quel buio si è sprigionato. Una giuria internazionale presieduta dal grande produttore francese Richard Copans assegnerà il Premio Tasca d'Almerita al Miglior Documentario del Concorso, mentre una giuria selezionata di studenti della scuola palermitana Maria Adelaide e dell'Isa Conti di Lipari assegnerà il Premio Signum al documentario più votato dai giovani.

Abbiamo deciso di portare sull'isola il meglio del documentario europeo con un Focus sul documentario francese e portoghese, grazie alla preziosa consulenza di Catherine Bizern, Direttrice di Cinéma du Réel Festival International du Film Documentaire, François Caillat, uno dei maggiori documentaristi francesi della scena contemporanea, e Glenda Balucani, Coordinatrice dell'Industry Programme del Doclisboa.

E di ospitare sull'isola la grande cantante catanese trapiantata a Berlino Etta Scollo, che lavora sulla tradizione dei grandi poeti siciliani con nuove musicalità europee, in una fervida attualizzazione del mito che ci riporta a Mimmo Cuticchio, ultimo puparo e cuntista vivente, uno dei grandi ospiti di

questo Festival, protagonista insieme ai giovani narratori orali siciliani del film documentario di chiusura del Salina, *Cùntami*.

«Il mito ci libererà dal male», scriveva Vittorio Lingiardi qualche mese fa sulle pagine di Repubblica, a proposito della vasta letteratura su Ulisse e la mitologia classica che in questo ultimo anno è tornato a riempire gli scaffali, seppur virtuali, delle librerie.

Si torna alle grandi storie di Ulisse, Orlando e Don Chisciotte per cercare una risposta alle nostre paure del presente.

Dove per mito si intende il precipitato della civiltà, il nostro inconscio collettivo, materiale caotico di paure, sogni e visioni che da millenni accompagnano il cammino dell'umanità.

A Roma, dove il mito si scontra con la cronaca e i sogni tornano ad essere paure, proporremo una rassegna di documentari sulla capitale, da troppi anni caduta nel dimenticatoio, per una riflessione collettiva al femminile su come sono cambiate le periferie da ieri a oggi e sul rapporto tra la capitale e l'isola, per chi ha deciso di lasciare la Sicilia e trasferirsi a Roma, dove la comunità si frantuma di pari passo con le piazze, le case si fanno gabbie senza più rapporto con l'esterno.

Ma la città di Roma è anche memoria storica di un cinema inteso come *onda* e *movimento*, che oggi, con la dispersione del tessuto urbanistico e la fine di un comune orizzonte d'intesa, conta solo talenti individuali.

La fine delle "onde" cinematografiche: Documentario VS Finzione: sarà l'incontro finale del Festival romano, con Daniele Vicari, Gianfranco Pannone, Silvia Scola e Alberto Crespi, nato da un'intervista di Davide Ferrario apparsa il 12 febbraio 2021 sul Corriere della Sera "La Lettura" e proseguito sui canali Rai di Hollywood Party.

Nel cinema c'erano una volta il Neorealismo, la Nouvelle Vague, persino l'Onda nera. E oggi? Niente, solo qualche star a cui si perdona tutto. Nella globalizzazione del linguaggio si premia il talento originale, e non più lo stile nazionale.

Fa eccezione il cinema documentario, che in questi anni, anche grazie a piccoli Festival come il nostro, hanno ostinatamente cercato di riunire l'interesse del pubblico e dei critici su realtà

comuni, di minare la nostra solitudine raccontando storie collettive, di scommettere su un orizzonte condiviso e condivisibile per arginare le nostre paure.

A un maestro del cinema del sogno e della visione, Pier Paolo Pasolini, che insieme a Cecilia Mangini scoprì il paese reale delle borgate romane (collaborando alla sceneggiatura di *Ignoti alla città* 1958 e di *La canta delle Marane* 1961), e che mise insieme contemporaneità e mito, come sempre accade nei periodi di peste, dedicheremo una retrospettiva sui documentari per i 99 anni dalla nascita. Su Pasolini interverranno alcuni grandi autori contemporanei e giovani cineasti che si sono cimentati con il Vangelo e con la figura rivoluzionaria del Cristo, attraverso documentari che mettono insieme cinema, teatro e letteratura.

Parliamo del *Nuovo Vangelo* di Milo Rau, a confronto con il *Vangelo* di Pippo Delbono e con *Black Jesus* di Luca Lucchesi. Come tutti gli anni daremo spazio anche alla letteratura e a quegli autori che, di pari passo con noi documentaristi, hanno ripreso a narrare il nostro destino nel mondo, la nostra storia, il nostro sentire comune. Quest'anno abbiamo scelto due donne. A Salina Giuseppina Torregrossa, palermitana trapiantata a Roma, che nel suo ultimo romanzo, *Al contrario*, ha raccontato la sua isola, la Sicilia, dalla fine degli anni Venti alla caduta di Mussolini, attraverso la saga di un paese. A Roma l'autrice ruandese che vive in Belgio, Yolande Mukagasana, ex infermiera sopravvissuta al genocidio del 1994, vincitrice del Premio donna del XXI secolo per la Resistenza e candidata nel 2010 al Premio Nobel per la Pace. «Io sono già morta. Sono morta quel giorno con i miei figli. Non ho paura e non tacerò mai!» ha dichiarato l'autrice a proposito del suo libro che presenteremo a Roma con l'editore di Scampia Marotta&Cafiero, *La morte non mi ha voluta*.

Un grido di protesta, e di speranza, che si fonde oggi con le grida delle donne afgane a cui improvvisamente è stato sottratto il diritto alla libertà. Ed ecco che tornano le nostre paure, i nostri sogni e le nostre visioni, che possono tramutarsi in incubo quando le porte si aprono di nuovo al mondo e la realtà torna con violenza nel nostro immaginario, riportandoci indietro a scenari che non avremmo mai voluto rivedere.

E ancora una volta a pagare di più sono le donne.
A loro questa edizione è dedicata, con un appello che faremo firmare a tutti gli ospiti presenti al Festival, ma anche al pubblico e ai giovani studenti in Giuria, che durante il prossimo anno a scuola potranno dedicarsi all'interpretazione e alla ricaduta didattica dei documentari in concorso, riportando la visione comune e condivisa al centro del loro immaginario.
Per realizzare tutto questo non possiamo essere soli.
Abbiamo bisogno di mettere in rete quante più energie e risorse possibili.
Di rimettere al centro il cinema, la sala, la cultura in tutte le sue declinazioni.
Sappiamo che non sarà facile e che le incognite sono ancora tante ma un'altra scelta non c'è.
La ripartenza passa anche da questo. Ne siamo certe.



PREMIO
TASCA
D'ALMERITA

PREMIO
STUDENTI
SIGNUM

CONCORSO INTERNAZIONALE SDF XV
PAURE, SOGNI E VISIONI

Sono tempi difficili, questi. Tempi complicati da vivere e da raccontare. Tempi difficili per noi, e per gli artisti che, dal reale, dallo svolgersi delle cose, traggono spunto per elaborare le storie. E sono tempi difficili anche perché in questa ondata di orrore e di speranza, siamo totalmente immersi, troppo vicini, forse, per riuscire a vedere, per orientarci nella tempesta, contrastare le onde, ma sempre con la prospettiva, e la convinzione, che ogni onda sarà l'ultima, e che dopo tornerà il sereno. Alle paure, sogni e visioni abbiamo dedicato il Festival, ed è stato il criterio seguito per scegliere i titoli del concorso, tenendo in considerazione le realtà che stiamo vivendo, e cercando di assecondare i sentimenti degli autori che ci hanno proposto i loro lavori. Di tutti gli autori, quelli che abbiamo selezionato così come dei tantissimi che hanno inviato i loro documentari, e che purtroppo non hanno trovato spazio.

Ci siamo avvicinati alle loro paure, quelle che non si esauriscono solamente nel terrore della malattia e delle conseguenze, ma paure ancora più grandi: sentirsi soli anche quando abbiamo tanta gente intorno; cosa lasceremo in eredità; cosa vale la pena di perdere e cosa bisogna assolutamente ritrovare.

Pensare a noi nel futuro e anche a noi cosa siamo oggi, guardandoci mentre ci trasformiamo, nelle cose che facciamo, nei nostri romanzi segreti, nelle nostre pistole nascoste nei cassetti. Pensare alla percezione che gli altri hanno di noi, e a quella che noi abbiamo degli altri. A quanto possono diventare reali le visioni che si fanno collettive.

Sono tempi difficili, questi, e siamo ancora nel mezzo della tempesta, senza capirci molto, ma con la certezza che questi giorni ci hanno dato dolore e tristezza, ma anche gioia e voglia di andare avanti. E desiderio di capire.

E per questo speriamo che le paure, i sogni e le visioni degli autori e dei loro sei film del concorso, possano aiutare chi questi film li guarderà, e anche noi, a capire un po' di più di che materia siamo fatti, e cosa ci attende.

Maud Corino e Antonio Pezzuto

GIURIA



Catherine Bizern, dopo i Rencontres du cinéma documentaire en Seine Saint Denis, ha diretto il Festival international du film EntreVues a Belfort dal 2006 al 2012. Ha in seguito curato la programmazione di numerose manifestazioni tra le quali Cinéma du Québec a Parigi e Le Jour le plus Court e ha collaborato con il Festival di Locarno e Côté Court a Pantin. A partire dal 2000 ha lavorato come produttrice indipendente e consulente per numerose sceneggiature, e ha collaborato, sotto diverse forme, con la rivista *Artpress*. Nel 2018 è stata nominata delegata generale di Cinéma du Réel e ha assunto il ruolo di direttore artistico per il Centre des écritures cinématographiques a Moulin d'Andé.



François Caillat, regista, autore di film e di saggi per la televisione e il cinema, i suoi film sono stati presentati in televisione e in numerosi festival. Per la televisione ha realizzato dei lavori dedicati a pensatori e scrittori, tra i quali Michel Foucault, Jean-Marie Le Clézio, Julia Kristeva, Peter Sloterdijk, Aragon/ Malraux/ Drieu la Rochelle. Nel 2021 è previsto un nuovo lavoro dedicato a Edouard Louis. Sempre quest'anno è prevista, per le Editions Gallimard, l'uscita del suo romanzo *La vraie vie de Cécile G.* A Salina presenteremo il film *Tryptique Russe*



Richard Copans, regista e produttore, ha fondato *Les Films d'Ici* nel 1978 e ha realizzato e prodotto quasi 200 documentari per la televisione e per il cinema (Luc Moullet, Claire Simon, Denis Gheerbrant, Daniele Incalca-terra) oltre a numerosi film per la serie *Architectures* con *Arte*. Ha anche diretto tre film per il cinema (*Racines*, *Un Amour*, *Monsieur Deligny vagabond efficace*).

IL PALAZZO

Federica Di Giacomo

Italia, Repubblica Ceca, 2021, 97'

Sceneggiatura **Andrea Zvetkov Sanguigni, Federica Di Giacomo**

Fotografia **Clarissa Cappellani, Federica Di Giacomo**

Montaggio **Edoardo Morabito**

Musica **Giulia Tagliavia**

Suono **Danilo Romancino, Tiziana Poli**

Con **Mauro Fagioli, Rocco Purvetti, Alessandra Tosetto, Andrea Zvetkov Sanguigni, Francesca Ducià, Simone Vricella, Tiziana Della Rocca, Osvaldo Kreinz, Virginia Zullo, Paola Biggio, Solomon Gortamaschwili**

Produttori **Giulia Achilli, Marco Alessi**

Co-produttore **Jan Macola**

Produzione **Dugong Films**

Con **Rai Cinema**

Co-produzione **Mimesis Film**

Con il contributo di **Regione Lazio, Lazio Cinema International**



Nel cuore di Roma, con vista su San Pietro, si erge un Palazzo. Il proprietario, come un mecenate rinascimentale, negli anni ha offerto asilo a un'eclettica comunità di amici che ne hanno trasformato ogni angolo in un set cinematografico permanente.

Mauro, il più carismatico del gruppo, dirige i condomini in un film visionario, isolandosi progressivamente dal mondo esterno fino a non uscire più dal Palazzo.

Nel momento della sua morte

prematura, il gruppo di amici si ritrova, chiamato a ricevere in eredità le migliaia di ore filmate del film incompiuto a cui tutti hanno preso parte. Un lascito che scuote lo spirito assopito del gruppo e mette ciascuno a confronto con i propri sogni giovanili, in un romanzo di formazione fuori tempo massimo.

Ho iniziato a frequentare il Palazzo più di dieci anni fa, appena arrivata a Roma, chiamata da Mauro, visionario regista e carismatico leader di una comunità di amici, che cercava un'opera-

trice video per le scene più difficili del suo kolossal che come ogni cosa a Palazzo, sarebbe rimasto incompiuto.

Ero intrigata dal sistema Palazzo creato da Rocco, il proprietario, un luogo da cui l'ansia dell'inserimento sociale e la retorica del lavoro nobilitante, erano state bandite a favore di una produzione culturale eccentrica fatta dai molti amici che occupavano, a titolo gratuito, gli appartamenti dell'edificio.

L'occasione per farne un film avvenne quando Rocco e Mauro, decisero di terminare il loro film ancora incompiuto dopo vent'anni. Questo produsse un'atmosfera di rinnovata euforia al Palazzo che si unì a un atteggiamento di grande disponibilità di Mauro a essere ripreso nonostante le sue precarie condizioni di salute, condizioni che ebbero un drammatico tracollo che lo portò presto ad andarsene. Quando ritornai a Roma, reduce anch'io da un lutto durissimo, fui invitata sul terrazzo del Palazzo alla veglia funebre voluta da Mauro per i suoi amici. Sentii che forse avrei dovuto riprendere quel momento per rendergli omaggio.

Il film vive di quella particolare energia che si sprigiona dopo il contatto con la morte che rappresenta anche la fine della giovinezza e del gioco, fatta di domande sul senso e sulla capacità di costruire qualcosa che rimanga, in una società che rimuove costantemente proprio la morte. [Federica Di Giacomo]



Federica Di Giacomo si è laureata in Antropologia a Firenze. Nel 2016 ha vinto il Premio Orizzonti per il Miglior Film alla Mostra del Cinema di Venezia con *Liberami*. Il film è stato tra i cinque finalisti in lizza per i Nastri d'Argento, i David di Donatello e gli European Film Awards.

Filmografia 2000 – *Los colores de la trance*, Marrakesh; 2001 – *Close up*; 2003 – *Suicidio perfetto*; 2006 – *Il lato grottesco della vita*; 2009 – *Housing*; 2016 – *Liberami*; 2021 – *Il Palazzo*

L'ILE DES PERDUS

Laura Lamanda

Italia, Francia, 2020, 79'

Sceneggiatura **Laura Lamanda**

Fotografia **François Farellacci**

Montaggio **Laura Lamanda, François Farellacci**

Musica **Avery Isles**

Produttori **François Farellacci, Laura Lamanda**

Produzione **Make**

Con il sostegno di **Centre National du Cinéma et de l'Image Animée Région Ile-de-France**

In partecipazione con il **CNC Ville de Paris**

In partecipazione con il **CNC**



Agli Oggetti Smarriti di Parigi il flusso di utenti è continuo. Arrivano trafelati, cercano i loro oggetti, vanno di fretta. Ma ritrovare ciò che si è smarrito non è facile. Serve tempo. Il tempo che arrivi il proprio turno allo sportello. Il tempo per spiegare quanto si è perso. E poi il tempo che al personale serve per verificare l'eventuale presenza dell'oggetto, localizzarlo, farlo risalire con il montacarichi. Meglio accettare

l'attesa, abbandonarsi a questo rallentamento, e raccontare.

Poche estati fa, tutto procedeva in modo apparentemente tranquillo, quando i miei oggetti hanno cominciato a perdersi. Si perdevano tutti: le chiavi, i libri, i documenti, provocandomi vaste ondate di panico. Le mie giornate erano disseminate di piccoli lutti. E poi, in questo flusso inarrestabile di perdite, l'incidente più grave: all'aeroporto di Orly è scomparso pure il mio computer.

Ritrovandolo qualche settimana più tardi all'ufficio degli Oggetti Smarriti di Parigi, ero stupefatta: degli sconosciuti che non mi dovevano nulla si erano presi cura di me! Scoprivo così questo spazio dedicato alla perdita in rue des Morillons. Mi piaceva passare il tempo nell'atrio dalle grandi finestre e dagli arredi vecchi e robusti, dove chissà quante altre persone erano approdate nei decenni, forse trovando ciò che cercavano, forse restando invece deluse. Non desideravo lasciarlo. [Laura Lamanda]



Laura Lamanda ha studiato Scienze Politiche all'università di Milano, sceneggiatura alla Civica Scuola di Cinema di Milano e fotografia alla Scuola Romana di Fotografia. Dopo aver sceneggiato e collaborato alla realizzazione di

numerosi cortometraggi, mediometraggi, documentari e video-installazioni, nel 2009 ha cosceneggiato *Famille* di François Farellacci. Con lo stesso regista, nel 2013 ha cosceneggiato *Lupino*, collaborando anche alla regia. Ha collaborato alla sceneggiatura del lungometraggio di finzione *Tito e gli alieni*, del 2018, di Paola Randi. Parallelamente, ha lavorato come traduttrice e giornalista. Nel 2012 ha pubblicato per Fandango Libri il romanzo *L'Aeroracconto dell'amore fatale*.

Filmografia 2003 – *Qui guide qui?* (coregia); 2020 – *L'île des perdus*

L'INCORREGGIBILE

Manuel Coser

Italia, 2021, 72'

Con **Alberto Maron**

Sceneggiatura **Manuel Coser**

Fotografia **Stefania Bona, Aldo Anselmino**

Montaggio **Diana Giromini**

Musiche **Maria Teresa Soldani, Fausto Caricato, Ramon Moro**

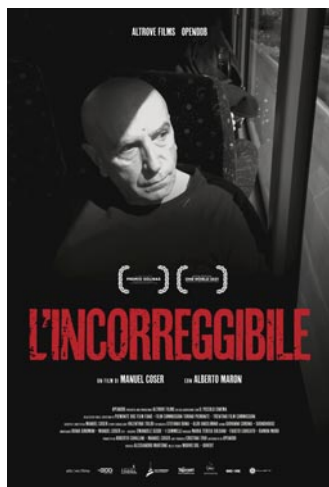
Produttore **Roberto Cavallini**

Produzione **Altrove Films**

In associazione con **Il Piccolo Cinema**

Con il sostegno di **Piemonte Doc Film Fund – Torino Piemonte Film Commission, Trentino Film Commission**

Distribuzione **Open DBB**



L'intera vita trascorsa in carcere, cinquanta anni di detenzione di cui gli ultimi tredici senza vedere il mondo esterno, hanno fatto di Alberto un uomo solo, senza contatti estranei al mondo criminale.

La libertà ormai prossima lo strapperà al suo universo noto. Una lunga relazione con il regista lo porterà a misurarsi con la propria condizione esistenziale e a riconoscersi senza infingimenti. Così come accadrà, per la dinamica degli infiniti ri-

mandi, al regista ed al pubblico che si troveranno di fronte a lui.

Questo film non ricostruisce la vicenda passata del protagonista, ma si offre a lui come uno strumento di indagine sulla propria identità e su quella del nostro presente. Con l'obiettivo di rivelare, oltre il solido profilo di un nemico pubblico, l'essere umano, il suo groviglio di contraddizioni, i segni che su di lui ha lasciato l'esperienza detentiva [Manuel Coser]



Manuel Coser ha un'esperienza decennale nell'industria televisiva e cinematografica italiana come regista, autore e cameraman. Il suo lavoro si concentra sull'attivismo dei cittadini, la partecipazione politica,

i diritti umani e le questioni ambientali. Ha diretto nel 2013 *Corridoio 5*. Con un gruppo co-autoriale nato all'interno del Piccolo Cinema di Torino, ha ideato e realizzato il documentario interattivo in realtà virtuale *Babel – il giorno del giudizio*. Ha vinto il premio Solinas come miglior documentario 2016 per *L'Incorreggibile*.

Filmografia 2019 – *Babel*; 2021 – *L'Incorreggibile*

LA RABBIA

David Alamouti, Marco Granese

Italia, 2021, 84'

Fotografia **Josh Baret**

Montaggio **Lorenzo Nera**

Produttore **Marco Granese**

Un casting in una piccola città dimenticata del sud Italia. Le audizioni attirano persone radicalmente diverse: alcuni sognano di diventare famosi, ma per altri le audizioni sono un modo per esplorare sentimenti, situazioni e per raccontare la loro storia. Tra di loro ci sono anche giovani provenienti dall'Africa occidentale e dal subcontinente indiano, che vivono nei centri d'accoglienza del posto. La presenza di "estranei" in paese ha creato profonde tensioni, una rabbia che il film prova a far emergere e trasformare in una forza creativa e creatrice, tra documentario e fiction.



I due elementi, quello documentaristico e quello di finzione, nel loro incontro creano un quadro che esplora dinamiche di appartenenza e non appartenenza, razzismo, povertà e rabbia, e fornisce un punto di vista complesso sull'Europa moderna, sempre più in difficoltà nell'affrontare dinamiche di integrazione, redistribuzione delle risorse e rappresentanza di gruppi sociali subalterni.

Il cinema è meraviglioso perché racconta la soggettività e le emozioni della gente. L'atto di fare un film è stata un'esperienza catartica per i partecipanti che ha permesso loro di esprimere frustrazioni e rabbia, simbolicamente nell'elemento fiction, ma che li ha anche aiutati a fare almeno in parte i conti con alcuni di quei forti, dolorosi e reali sentimenti che portano con sé.

[Marco Granese e David Alamouti]



Marco Granese ha iniziato la carriera nel 2005 come editor di documentari, cortometraggi e video musicali. Dal 2010, mentre continua a lavorare come montatore, inizia a focalizzare il suo lavoro su produzione e regia.



David Alamouti, produttore e regista di documentari e fiction tradizionali, oltre a film ibridi e sperimentali. Dal 2008 ha diretto e prodotto cinque documentari, finanziati da Al Jazeera's Witness, BBC, e il Wellcome Trust. Dal 2014, focalizza il suo lavoro su scrittura e regia. Nel 2018, ha scritto e diretto il cortometraggio *The Night the Wind Blew*.

NAVIGANTI

Daniele De Michele (aka *Donpasta*)

Italia, 2021, 62'

Con **Giulia Bonaldi, Daniele Sepe, Modesto Silvestri**

Con le voci di **Marco Revelli, Giustina Terenzi**

Voce Narrante **Fabrizio Gifuni**

Sceneggiatura **Daniele De Michele**

Con l'amichevole collaborazione di **Agostino Ferrente**

Fotografia **Daniele De Michele, Antonello Carbone**

Con la collaborazione di **Salvatore Landi, Fabrizio Iori**

Montaggio **Aline Hervé**

Con la collaborazione di **Antonello Carbone, Paolo Turla**

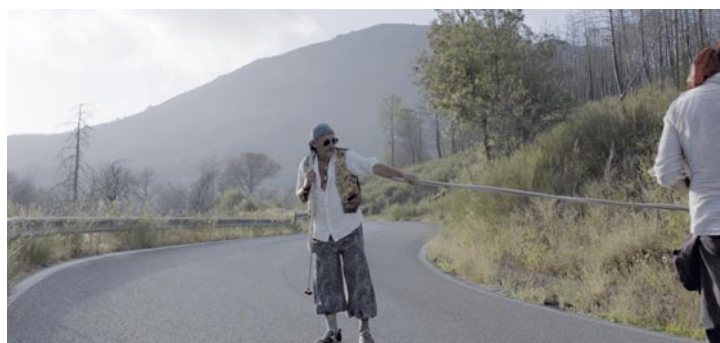
Musiche **Daniele Sepe, Andrea Tartaglia, Gnut, Marco Bardoscia Trio, Marco Messina, Sacha Ricci, Tobia Lamare, Daniele De Michele, Davide Della Monica**

Produzione **Apulia Film Commission** e **Fondazione con il Sud** nell'ambito del progetto "Social Film Production Con il Sud"

Produzione esecutiva **Audioimage**

Partner **Arci Movie** e **Fermenti Lattici**

Produttori **Antonio Borrelli, Daniele De Michele, Davide Mastropaolo**



Quando nell'agosto del 2020 tutto riaprì, dopo mesi di confinamento in casa, gli artisti furono gli unici a non riprendere normalmente il loro lavoro. Nel tempo di un anno e mezzo, dentro e fuori il lockdown, Donpasta racconta la sua quotidianità intrecciata a quella di una scenografa disoccupata, un musicista senza spettacoli, un contadino poeta, documentando il modo in cui sono sopravvissuti a un conflitto esterno e interno. Sentivano che in questa crisi le cose fragili avrebbero rischiato di scomparire. *Questo film ha una debolezza che è la sua forza.*

Non era possibile scriverlo in anticipo. Si scriveva mentre le cose accadevano al mondo e alla gente. Ho seguito i protagonisti per un anno e mezzo, per capire come sarebbe cambiato il mondo e come, di conseguenza, le loro vite. Il film inizia così: “Fu consumato l’ambiente, il clima. Il mare si trasformò il cimitero, in trappola per balene, in una immobile distesa nero pece. Poi arrivò una particella infinitamente piccola, scopercchiò il vaso di Pandora e il deserto si rivelò. I Naviganti, scrutarono la città deserta, in attesa che la tempesta si placasse” [Daniele De Michele].



Daniele De Michele, meglio conosciuto come Donpasta è considerato dal New York Times uno dei più inventivi attivisti del cibo. Il suo primo film, *I Villani*, è stato presentato alle Giornate degli Autori. Collabora con Geo&Geo (Rai 3), La Effe, Fahrenheit (Rai Radio 3). Nel 2014 ha

pubblicato *Artusi Remix* (Mondadori), frutto di un lavoro condiviso con il Comitato Scientifico di Casartusi. Per Treccani e Corriere della Sera ha curato la serie web-tv “Le nonne d’Italia in cucina”, viaggio nelle venti regioni incontrando nonne in cucina. Scrive regolarmente per Repubblica, Corriere della Sera, Left.

Filmografia 2018 – *I Villani*; 2021 – *Naviganti*

THE BLUNDER OF LOVE

Rocco Di Mento

Italia, Germania, 2020, 84'

Fotografia **Sabine Panossian**

Montaggio **Valentina Cicogna, Rocco Di Mento, Antonella Sarubbi**

Suono **Jerome Huber**

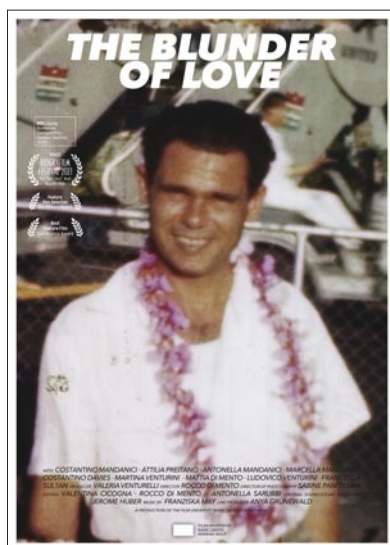
Musica **Franziska May**

Produttrice **Valeria Venturelli**

Produzione **Filmuniversity Babelsberg "Konrad Wolf"**



28



La nascita di una famiglia. Un uomo e una donna si innamorano e da loro nasce una casa, dei bambini, dei nipoti. Ed è proprio uno di questi nipoti che si propone di ripercorrere questa storia di presunto amore, per cercare di onorare il nonno defunto, per capire meglio da dove si proviene. Ma le cose non sono esattamente come il giovane, regista del film, immaginava.

Quando ho iniziato a concepire questo film, la mia intenzione era quella di trovare una soluzione a un conflitto senza fine che si estende da tre generazioni nella mia famiglia. Un giorno, mentre visitavo mia nonna in Italia, ho trovato nel seminterrato un manoscritto ingiallito, la storia immaginaria della vita di mio nonno: L'errore della vita, gli errori stupidi o negligenti della vita. Leggendolo ho capito all'improvviso perché tanto dolore continuava ad albergare nella mia famiglia: il fallimento dell'immagine di mio nonno di un amore perfetto e una famiglia felice ha finito per traumatizzare tre generazioni, incapaci di esprimere amore e tenerezza. [Rocco Di Mento]



Rocco Di Mento (1984), lavora come montatore a Berlino dal 2010. Tra il 2016 e il 2021 studia regia di documentari alla Filmuniversität Babelsberg Konrad Wolf. Il suo primo lavoro

è *The Demon, The Flow and Me* (2016). *The Blunder of Love* è il suo primo lungometraggio documentario.



L'Associazione **Salina Isola Verde** è nata nel 2006 su iniziativa degli albergatori dell'isola e si occupa della promozione del turismo cercando di migliorare e qualificare l'accoglienza con particolare attenzione agli aspetti culturali e naturalistici. L'Associazione si propone di proteggere e valorizzare *Salina*, *patrimonio dell'umanità*, offrendo la possibilità ad ogni turista di godere sempre delle bellezze e sensazioni che l'isola è capace di trasmettere ad ogni istante.



FOCUS
PORTOGALLO.DOC - FRANCIA.DOC

Un focus sul cinema documentario di due paesi a noi affini. La Francia e il Portogallo, un Focus organizzato grazie alla collaborazione di François Caillat (al quale è dedicato l'evento speciale di questo Focus), Catherine Bizern, direttrice di Cinema du Réel, e di Glenda Balucani, Industry Coordinator di Doc Lisboa.

Quattro film che raccontano realtà tra di loro differenti, ma che hanno al centro il discorso sulle identità. Il “vedere” e il “farsi vedere”, raccontato in *Il n'y aura plus de nuit* di Eleonoré Weber, che esplora il mondo delle immagini di guerra (in un lavoro di stretta attualità visto che alcune delle immagini sono state girate in Afghanistan). E sul vedere riflettono anche Emma e Anaïs, migliori amiche, giovani protagoniste di *Adolescentes* il film di Sébastien Lifshitz le cui riprese sono durate cinque anni, e che ci narra la giovinezza e il lento diventare adulti.

In *Amor Fati* di Cláudia Varejão spiamo espressioni e gesti che nascono dalla condivisione quotidiana, le ragioni dell'amore, il sogno di vivere un sentimento che sarà per sempre e che il tempo e le circostanze non riusciranno ad eliminare. Un sogno d'amore, che è anche il vagabondare per Lisbona di Paulo Abreu in *Alis Ubbo* che con taglio ironico racconta la scomparsa dell'identità di una città, piegata alle esigenze del turismo e dallo strapotere della economia.

Una grande visione è anche il fulcro del film evento speciale di questo Focus, *Tryptique russe*, diretto da François Caillat. Un film che rievoca la storia, eroica ma nello stesso tempo tragica, del Belomorkanal (il “Canale Stalin”), un canale artificiale lungo più di 200 chilometri, creato in Unione Sovietica nel 1933 per unire il Mar Baltico al Mar Bianco. Un sogno che è costato ventimila morti, per la maggior parte lavoratori detenuti nei Gulag. Un trittico dalla forte valenza poetica e politica, che racconta la grande utopia sovietica e che ci immerge in una maestosa cornice naturalistica. Qui un grande sogno, riuscire ad unire due mari distanti, si infrange contro gli enormi costi di vite umane che ne sono derivati. Perché sarà pur vero che noi siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i nostri sogni, ma questa non sempre è una materia meravigliosa.

Maud Corino e Antonio Pezzuto

ADOLESCENTES

Sébastien Lifshitz

Francia, 2019, 135'

Fotografia **Antoine Parouty, Paul Guilhaume**

Suono **Yolande Decarsin**

Montaggio **Tina Baz**

Musica **The Tindersticks**

Produttore **Muriel Meynard**

Produzione **Agat Films & Cie**

In coproduzione con **Arte**

Con la partecipazione de **La Région Ile-de-France, La région Limousin, Ciné +**

Distribuzione internazionale **Doc and Film International**



anni ci si chiede che donne diventeranno e come si evolverà la loro amicizia. Questa adolescenza è anche il ritratto della Francia degli ultimi cinque anni.

Emma e Anaïs sono inseparabili eppure tutto gli si oppone: il loro ambiente sociale e la loro personalità. Il film segue il loro percorso dall'età di 13 anni fino al raggiungimento della maggiore età. Cinque anni di vita in cui accadono trasformazioni radicali. A 18



“Questo loro desiderio di voler fare le attrici era essenziale. Penso che questo sia ciò che le ha aiutate a vivere una tale esperienza. Ci doveva essere una parte giocosa. A loro piaceva essere guardate, piaceva la fotocamera e giocarci. Hanno capito che la fotocamera poteva diventare un’alleata, uno strumento onnipotente che le proteggeva e le incoraggiava, ad esempio a porre domande ai loro genitori che altrimenti non avrebbero mai osato fare” [Sébastien Lifshitz]

Sébastien Lifshitz,

dopo aver studiato storia dell’Arte al l’Ecole du Louvre, ha realizzato il suo primo cortometraggio nel 1994 : *Il faut que je l’aime*. Del 2000 è invece i suo primo lungo, *Presque Rien*, per poi dirigere nel 2001 *La Traversée*, documentario road-movie pre-



sentato a Cannes. A Berlino presenta nel 2004, *Wild Side* e nel 2010 *Plein Sud*. Nel 2012 realizza *Les Invisibles*, (presentato al Festival di Cannes) e *Bambi*, mentre del 2016 è *Les Vies de Thérèse*. Del 2020 è *Petit Fille*. Nel 2019, in occasione dell’uscita di *Adolescentes*, il Centre Pompidou ha organizzato una retrospettiva dei suoi film.

Filmografia 1995 – *Claire Denis La Vagabonde*; 1998 – *Les Corps Ouverts*; 2000 – *Presque Rien*; 2001 – *La Traversée*; 2004 – *Wild Side*; 2006 – *Les Temoins*; 2009 – *Plein Sud*; 2012 – *Les Invisibles*; 2013 – *Bambi*; 2016 – *Les Vies de Therese*; 2019 – *Adolescentes*; 2020 – *Petit Fille*.

IL N'Y AURA PLUS DE NUIT

Eléonore Weber

Francia, 2020, 76'

Voce **Nathalie Richard**

Montaggio **Charlotte Tourrès, Fred Piet, Eléonore Weber**

Produttore **Gaëlle Jones**

Produzione **Perspective Films** con **Hors Pistes – Centre Pompidou**

Con il supporto di **CNC - Fonds d'Aide à l'Innovation Audiovisuelle**

Il n'y aura plus de nuit (Non ci sarà più la notte) si basa su registrazioni video (effettuate con telecamere termiche da combattimento) realizzate grazie alle forze armate americane e francesi in Afghanistan, Iraq, Siria... Il film riutilizza queste immagini e mostra fino a che punto può portare il vedere, quando viene utilizzato senza limiti.



Il film si basa su immagini che non sono state fatte per essere viste dagli spettatori. Ciò che queste immagini hanno in comune con il cinema si può riassumere solo nella tecnica impiegata: le telecamere. La loro funzione è quella di ampliare il più possibile il campo visivo, dando al pilota una sensazione di potenza. Se ho voluto spostare questi video e proiettarli sul grande schermo, correndo così il rischio di elevarli alla “dignità” delle immagini cinematografiche, è per mostrare che sono in qualche modo il contrario. Questo non per ingigantire lo spettacolo che producono le nostre guerre attuali, ma per metterci alla prova con il fascino che esercitano [Eléonore Weber].

Eléonore Weber, è autrice, regista teatrale e cinematografica. Ha diretto, fino ad oggi, un corto, un mediometraggio di finzione, *Temps mort* e *Les hommes sans gravité* e un documentario, *Night Replay*, scritto insieme a Patricia Allio.

Filmografia 2012 – *Night Replay* (coregia Patricia Allio).



ALIS UBBO

Paulo Abreu

Portogallo, 2018, 64'

Con **João Patrício**

Voci **Corinna Horster, Diana Diegues, Etsuko Motoki, João Pedro Gomes, Vasco Veloso**

Montaggio, fotografia e produzione **Paulo Abreu**

Produttore associato **Rodrigo Areias / Bando à Parte**

Musica **Sérgio Pelágio, Vitor Rua**



Dopo la crisi è arrivato il turismo ed è iniziata la trasformazione di Lisbona. *Alis Ubbo* (che in fenicio significa “porto sicuro”) segue il cambiamento del paesaggio urbano della città negli ultimi due anni, quando si sono verificate trasformazioni significative,

per la città e per la vita della gente di Lisbona, che è diventata a poco a poco un parco tematico per turisti. Nel film questo cambiamento viene raccontato attraverso lo sguardo dell'attore/performer João Patrício che nella sua vita conduce un tuk-tuk. Una specie di cicerone che commenta ciò che stiamo vedendo, ma è lui stesso a guardare incredulo, la trasformazione di Lisbona.



L'idea per il film l'ho avuta mentre stavo lavorando ad un film sull'architetto Carrilho da Graça. Come cittadino di Lisbona, ho sentito il bisogno di registrare ciò che stava accadendo nella mia città, poiché questi cambiamenti stavano influenzando anche la mia vita. Ho deciso di filmare una volta alla settimana e ho iniziato a farlo dall'inizio del 2016 fino all'inizio di ottobre 2018.
[Paulo Abreu]

Paulo Abreu

(L i s b o n a , 1964), regista, musicista, autore di cinema sperimentale. Ha ricevuto numerosi premi in molti festival internazionali. Nel 1992 ha rappresentato il



Portogallo alla Mediterranean Young Artists Biennale a Valencia, Spagna. Ha collaborato con numerosi artisti ed è tra i fondatori dei Daltonic Brothers, un duo che manipola le immagini, creando animazioni e film sperimentali.

Filmografia 2015 – *Phil Mendrix* ; 2017 – *I don't belong here*; 2018 – *Alis Ubbo*

AMOR FATI

Cláudia Varejão

Portogallo, 2020, 102'

Fotografia **Cláudia Varejão**

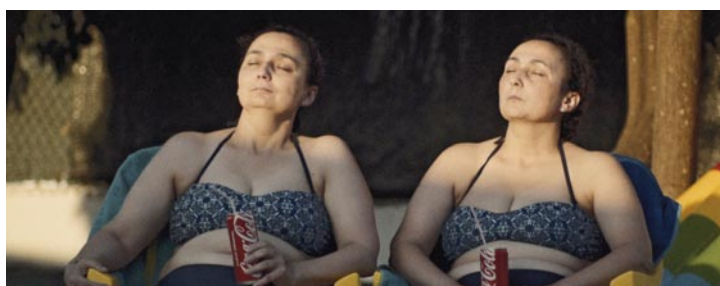
Suono **Cláudia Varejão, Takashi Sugimoto, Adriana Bolito**

Montatore **João Braz, Cláudia Varejão**

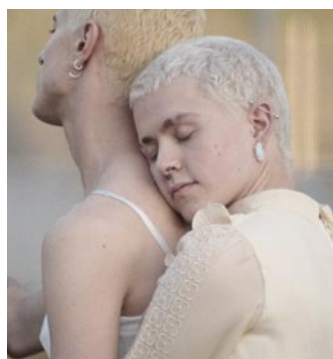
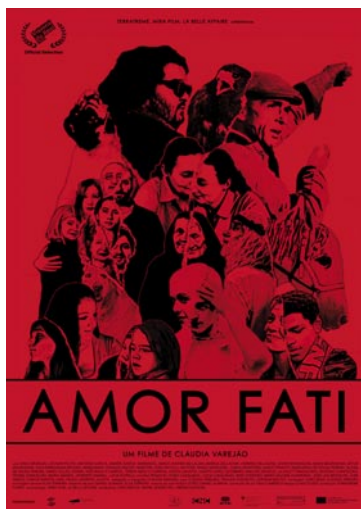
Produttore **João Matos, Vadim Jendreyko, Jérôme Blesson**

Produzione **Terratreme Filmes**

Co-produzione **Mira Film, La Belle Affaire**



Amor Fati è un ritratto di coppie, di amici, di famiglie, ma anche di animali. Tutti condividono l'intimità dei loro giorni, le abitudini, i gusti e alcuni tratti fisici. A partire dai loro sguardi e



dalle coreografie dei loro gesti, scopriamo le storie che li legano. Per due anni la regista ha cercato in Portogallo storie di persone che si amano e si assomigliano.

Aristofane nel Simposio, ci presenta una visione unica dell'amore. All'origine l'essere umano era un corpo unico, con quattro gambe, quattro braccia e due visi. Questo essere era così sicuro di se stesso da sfidare Zeus, che, per punirlo di tale arroganza lo ha diviso in due. Amor Fati si propone di far rincontrare queste parti divise, come se fosse davanti ad elementi chimici che si attirano nella stessa direzione [Claudia Varejão].

Claudia Varejão

(Porto), ha studiato presso la Fondation Calouste Gulbenkian. È autrice di una trilogia di cortometraggi *Fim de semana*, *Um dia Frio* e *Luz da Manhã*. *Ama-san*, il suo primo lungome-



traggio, ha vinto numerosi premi. *No Escuro Do Cinema Descalço Os Sapatos*, è un film che racconta l'intimità di un gruppo di danzatori. Parallelamente al lavoro di regista, Claudia Varejão lavora anche come fotografa. I suoi lavori, sia quello fotografico che quello da documentarista, si costruiscono grazie alla vicinanza ai soggetti raccontati.

Filmografia 2016 – *No Escuro Do Cinema Descalço Os Sapatos*; 2016 – *Ama-San*; 2020 – *Amor Fati*

TRIPTYQUE RUSSE

François Caillat

Francia, 2018, 78'

Sceneggiatura **François Caillat**

Fotografia **Jacques Besse, Laure Chichmanov, François Caillat**

Suono **Stephan Bauer**

Musica **Frédéric Boulard**

Montaggio **Sophie Brunet, Marine Benveniste, Paola Termine**

Direzione di produzione **Hortense Quitard**

Co-produzione **Tempo Films, Pictanovo**

Con il sostegno de la **Région Hauts-de-France, Le Fresnoy, la Région Ile-de-France**

Con il concorso di SPEDIDAM e la partecipazione del **Centre du cinéma et de l'image animée**

Distribuzione **Tempo films**



Il film evoca la storia eroica, ma nello stesso momento tragica, di Belomorkanal (detto anche “Canale Stalin”) creato tra il Baltico e il Mar Bianco al prezzo di ventimila morti.

Le tre parti del film formano un oggetto cinematografico composito, in cui si mostrano i documenti di propaganda degli anni Trenta, le avventure di un cercatore di cadaveri, un poema musicale sulla natura russa.

Il tutto costituisce un ritorno al passato utopico sovietico, alla sua gloria e al suo disastro, in una cornice maestosa di laghi e boschi di betulle.

Tre storie parallele, tre echi diversi della stessa epopea: 1: Lunga vita al Canale di Stalin; 2: Yuriï Alekseevich Dmitriev; 3: Il rumore della terra

«Il Belomorkanal, come altri episodi del secolo, incarna le contraddizioni di un mito polimorfico. In questa epopea riposano sia le illusioni che le disillusioni di un'epoca: speranze e drammi, verità e bugie, devozione e peggiori compromessi. "Non hanno solo fatto saltare in aria una roccia, hanno fatto esplodere il loro vecchio mondo". Certo hanno fatto esplodere le rocce, ma il nuovo mondo non è stato migliore» [François Caillat]

François Caillat, regista, autore di film e di saggi per la televisione ed il cinema. Il suo interesse si concentra principalmente sui temi della memoria e sostiene una concezione del «romanesque documentaire», che privi-



legia la messa in scena e il racconto. I suoi film sono stati presentati in televisione e in numerosi festival (Cinéma du Réel, FID Marseille, États Généraux de Lussas, Montréal, Firenze, Toronto, etc.). Per la televisione ha realizzato dei lavori dedicati a pensatori e scrittori, tra i quali Michel Foucault; Jean-Marie Le Clézio; Julia Kristeva; Peter Sloterdijk; Aragon/Malraux/Drieu la Rochelle. Nel 2021 è previsto un nuovo lavoro dedicato a Edouard Louis. Sempre quest'anno è prevista, per le Editions Gallimard, l'uscita del suo romanzo *La vraie vie de Cécile G.* L'Institut Français gli ha organizzato una retrospettiva internazionale, con un catalogo intitolato: «François Caillat, un cinéma hanté».

Filmografia 1997 – *La Quatrième Generation*; 2001 – *Trois Soldats Allemands*; 2004 – *L'Affaire Valérie*; 2008 – *Une Jeunesse Amoureuse*; 2013 – *Bienvenue A Bataville*; 2017 – *Esperance*; 2018 – *Triptyque Russe*.



EVENTI SPECIALI DOC

IL MIO VIAGGIO IN SICILIA

Giovanna Taviani

Ricordo quando mio padre da bambina mi portava a nuoto alla Grotta di Polifemo. E mi raccontava di Ulisse, che, tanti anni fa, aveva attraversato come noi questi mari.

Con queste mie parole si apre la prima sequenza del mio documentario, sotto la superficie del mare, in un'isola magica



non precisata, dove all'improvviso, come rievocati dai miei ricordi di bambina, mi appaiono davanti, dietro il canto delle sirene, le figure di Ulisse, Polifemo, Omero, Orlando, Angelica, Don Chisciotte e Sancho Panza. Sono appari-

zioni della mia fantasia, distorte e ingrandite dalla focale corta del grandangolo, salgono lentamente dal basso, come personaggi in cerca di autore, tra i fasci di luce che li illuminano dall'alto, per rinascere in un nuovo viaggio, a bordo di un magico furgone rosso guidato dal primo e ultimo cuntista e puparo vivente, Mimmo Cuticchio.

Il furgone è la macchina del cinema, ma anche la macchina del tempo, con i pupi appesi sul retro scoperciato e Don Chisciotte sul tettino, la lancia protesa in avanti, in cerca dei nuovi cuntisti che possano fargli, e farci, rivivere il sogno, in giro per la Sicilia del grande mito e della tragedia classica.

Io sono lo sguardo del film, la sua voce narrante, perché questo film è prima di tutto un mio cunto di gioia e di dolore, dedicato alla mia infanzia e alla mia memoria. Un viaggio di formazione



dalla vita alla maturità, che ha inizio nel liquido amniotico del ventre materno, e finisce sotto le viscere della terra, nelle profondità del mare, dove i

miti del mio passato tornano a riposare in mezzo alle ceneri di mio padre e mia madre.

Il Paradiso è un'altra storia, canta Lello Analfino nella canzone originale che chiude i titoli del film. Il paradiso sta nella forza della memoria, e del racconto, che passa di generazione in generazione, e che ci protegge dalle viscere della terra ricordandoci che il c'era una volta ci sarà ancora.

D'altronde Dio creò l'uomo perché amava sentir raccontare delle storie, recita il detto hassidico che ho posto in epigrafe del film. Non vi sono interviste tradizionalmente intese. Ciascun protagonista rivive in modo intimo e sperimentale il mito, mettendolo





in scena en plain air nei luoghi del proprio vissuto personale e professionale.

La fotografia, firmata da Clarissa Cappellani, è surreale e anti-naturalistica, con la dominante del rosso lungo il viaggio, ieri la vela di *Fughe e Approdi*, oggi il furgone carico di pupi, per accendersi di volta in volta nei colori dei luoghi che hanno dato i natali ai nostri protagonisti e dove sono ambientate le nostre storie: il marrone di Partinico, il rosa delle Saline di Marsala, il bianco delle cave dell'entroterra siciliano, a contrasto con il nero dell'Etna, sconvolta dal terremoto.

L'utilizzo di foto e materiale di repertorio si mescola alla messa in scena reale dei cuntisti, in un montaggio ritmico e mai lineare, firmato da Benni Atria, che dà al nostro viaggio un andamento sospeso tra passato, presente e futuro.

CUNTAMI

Giovanna Taviani

Italia, 2021, 71'

Con **Mimmo Cuticchio**, **Vincenzo Pirrotta**, **Gaspare Balsamo**, **Mario Incudine**, **Giovanni Calcagno**, **Yousif Jaralla**

Soggetto e sceneggiatura **Giovanna Taviani**

Scenografia **Nicola Sferruzza**

Aiuto regia **Gianmaria Sortino**, **Christian Bonatesta**

Fotografia **Clarissa Cappellani**

Fotografia subacquea **Marco Pasquini**

Montaggio **Benni Atria**

Musiche **Mario Incudine**

Consulenza musiche **Giuliano Taviani**

Produzione esecutiva **Marco Alessi** e **Michele Daniele** per **Dugong Film**

Produttore **Amedeo Bacigalupo**

Produzione **Cloud 9 Film**

In collaborazione con **Rai Cinema**

Con il contributo del **Ministero della cultura - D.G. Cinema e Audiovisivo**
e con il supporto di **Regione siciliana** e **Sicilia Film Commission** nell'ambito
del **Programma Sensi Contemporanei Cinema**

Con il supporto di **Banca del Fucino** e in collaborazione con **Palumbo Editore**



Un road movie su un furgone rosso in giro per la Sicilia alla ricerca dei nuovi narratori orali che si richiamano alla grande tradizione del *cunto* e dei *cantastorie*, per raccontare l'altra Sicilia, quella che si risveglia attraverso la forza universale delle storie popolari del passato per narrare il nostro presente. I protagonisti sono Mimmo Cuticchio, primo e ultimo puparo vivente, che oggi si fa chiamare “il nuovo cuntista dei naufraghi”; Vin-

cenzo Pirrotta, nelle terre di Danilo Dolci e Peppino Impastato, che denuncia i latitanti mafiosi che ancora oggi si nascondono in territorio siciliano; Mario Incudine, a Gela, tra i resti del Pe-

trolchimico, e nelle cave di Caltanissetta; Giovanni Calcagno, a Paternò, dove ha sede la casa del cantastorie in memoria di Ciccio Busacca; Yousif Iaralla, narratore orale iracheno che ha imparato l'arte del cunto proprio da Mimmo Cuticchio e Gaspare Balsamo, che ci racconta dell'incontro tra Don Chisciotte e Peppino Impastato.

“Tutto comincia a Palermo, sotto la superficie del mare, dove pupi nudi appaiono davanti alla telecamera come in cerca di autore. Sono apparizioni della mia fantasia. Il dispositivo narrativo del documentario sarà affidato a un furgone rosso scopercchiato, come la vela rossa della tartana per il mio Fughe e Approdi. Il film si chiude sotto la superficie del mare, dove i pupi e le loro storie affondano per tornare a riposare, tra le ceneri di mio padre a cui questo documentario è dedicato.” [Giovanna Taviani].



Giovanna Taviani (Roma, 1969), ha esordito con *I nostri 30 anni: generazioni a confronto*, un viaggio attraverso 4 generazioni di registi, dai padri ai figli, per raccontare i trentenni nel cinema italiano. Nel 2005 presenta alla Festa del Cinema di Roma *Ritorni*. Nel 2011 è alla Mostra del Cinema di Venezia con *Fughe e approdi. Ritorno alle Eolie tra cinema e realtà*. Nel 2007 ha fondato il SalinaDocFest – Festival internazionale del documentario

narrativo. *Cùntami*, è stato presentato in anteprima alle Giornate degli autori, Mostra del Cinema di Venezia 2021.

Filmografia: 2004 – *I nostri 30 anni: generazioni a confronto*; 2005 – *Ritorni*; 2011 – *Fughe e approdi. Ritorno alle Eolie tra cinema e realtà*; 2012 – *Il riscatto*; 2017 – *Che fine faranno. Lettera aperta al presidente della Repubblica* – 2021 – *Cùntami*

UN SOVVERSIVO A SALINA. IN MEMORIA DI LUCIO DALLA

Giovanna Taviani

Nel 2012 avevo invitato Lucio Dalla al SalinaDocFest. Il titolo dell'edizione *Altrifuturi* me lo aveva ispirato lui e la sua canzone forse più bella, *Futura*, che avrebbe dovuto cantarci a Salina.

A marzo, quando ho saputo della sua morte, era sera, ed io ero a Lipari, dove la popolazione aveva accolto la notizia in silenzio, con le sacre note della *Sera dei miracoli*, che all'improvviso aveva cominciato a risuonare quasi all'unisono dai balconi, dalle finestre, i vicoli, le macchine parcheggiate al porto.

Così decisi di omaggiarlo comunque e invitai il suo compagno di vita Marco Alemanno, che ricordò il rapporto di Lucio con Salina, con la mia famiglia e con il cinema.

Sì, perché Lucio Dalla amava il cinema, seguiva i giovani registi contemporanei e aveva una grande passione per il documentario. Sono sicura che questo film di Pietro Marcello, che ripercorre la prima parte della sua vita e della sua carriera, quella degli esordi operaisti e del sodalizio artistico con uno dei massimi poeti del Novecento, bolognese comunista ed ex partigiano, Roberto Roversi, gli sarebbe piaciuto.

Quell'anno mio padre non venne, ma scrisse due righe da leggere sul palco per rievocare l'amico, che spesso veniva ospite a casa Taviani di passaggio alle Eolie con la sua barca.

Spulciando tra i miei libri, ho ritrovato le parole di mio padre scritte a penna sul retro copertina di un libro. A nove anni di distanza mi fa piacere riproporle qui, in occasione di questa nuova edizione dedicata alle paure, ai sogni e alle visioni che hanno viaggiato con la musica di Lucio Dalla e ci hanno accompagnato lungo il corso delle nostre vite.

Eccole.

Se fossi stato lì con voi avrei detto poche parole.

Perché non ci sono parole per esprimere la profondità dello sgomento per la perdita di un amico come Lucio Dalla.

Due cose però avrei ricordato.

La prima. Un anno fa, proprio qui a Salina, io e Paolo ci incrociammo con Lucio. Così è avvenuto per anni. Lucio arrivava a Salina, saliva su a casa nostra, oppure salivamo noi sulla sua barca. Ogni volta si annodava sempre di più un rapporto che scendeva nel profondo. A differenza dell'inizio, che era stato invece avventuroso, quando – erano gli inizi degli anni Sessanta – durante un carosello, conoscemmo un folletto scatenato che suonava il clarinetto. Quel folletto era Lucio che noi volemmo come uno dei protagonisti del nostro “Sovversivi”. Un protagonista indimenticabile. Un compagno di vita.

La seconda. In quel pomeriggio di un anno fa Lucio era qui a Salina con Marco e ci parlò di lui. Della sua anima poetica, del suo libro di foto, che noi guardammo e riguardammo, e conserviamo ancora oggi con noi. Riacciandosi alla tradizione leopardiana, Marco Alemanno fotografava la luna in varie città del mondo, Madrid, Siviglia, New York, Mosca, Irlanda, Ventotene, Lipari. E nell'epigrafe al suo libro “Lunica” descriveva «il buio come una pagina aperta, un muretto di pietra dove siede stanca la luna».

Ma il ricordo che più ci è presente riguarda febbraio scorso, quando io e Paolo a Berlino vincemmo l'Orso d'Oro con “Cesare deve morire”.

Ci eravamo salutati a Salina aspettando l'anno che sarebbe venuto, per ritrovarci insieme ancora qui durante il Festival di Salina.

A Berlino ci arrivò un sms pieno di “i”:

FRATELLIIIIIIIIII!

Ecco, per noi Lucio Dalla è stato un fratello.

PER LUCIO

Pietro Marcello

Italia, 2021, 78'

Con **Umberto Righi, Stefano Bonaga**

Sceneggiatura **Pietro Marcello, Marcello Anselmo**

Montaggio **Fabrizio Federico**

Fotografia **Ilyà Sapeha**

Produttore esecutivo **Francesca Andreoli** per IBC e **Giulia Moretti** per **Avventurosa**

Produttore **Beppe Caschetto, Anastasia Michelagnoli**

Consulente musicale **John Vignola**

Vendite internazionali **The Match Factory**

Produzione **IBC Movie**

Con **Rai Cinema**

In collaborazione con **Avventurosa**

Con il sostegno della **Regione Emilia-Romagna**

In collaborazione con **Istituto Luce Cinecittà Fondazione Cineteca di Bologna Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia Archivio Audiovisivo del movimento operaio e democratico Fondazione CSC – Archivio Nazionale Cinema d'Impresa (Ivrea)**

La foto di Pietro Marcello è di Francesca Errichiello

Per Lucio è un viaggio visivo e sonoro nell'immaginario poetico e irriverente del cantautore bolognese Lucio Dalla. Una narrazione inedita del suo mondo condotta attraverso le parole del suo fidato manager



Tobia e del suo amico d'infanzia Stefano Bonaga. Il film unisce biografia e storia, realtà e immaginario, dando vita a un ritratto che attinge dall'infinito bacino dei repertori pubblici e privati, storici e amatoriali. Liriche e musiche dipingono un'Italia sotterranea e sfumata, immergendo lo spettatore in una libera narrazione del Paese attraverso i tragici eventi del periodo e il boom economico. Questa è l'Italia degli ultimi e degli emarginati, questa è l'Italia di Lucio.



Raccontare Lucio Dalla è un desiderio antico. Già da bambino ascoltavo e riascoltavo le sue canzoni sul giradischi di mio padre. Nacque una grande passione per la sua musica, il suo mondo e le sue parole, amate dai potenti e dai nullatenenti, dagli uomini e dalle donne. Ho scelto di rievocare la carriera cangiante, la personalità anarchica e il geniale talento attraverso persone che l'hanno conosciuto prima di tutto come uomo e poi come artista, dando, nella narrazione, un ruolo centrale ad alcuni capolavori nati dal sodalizio tra Dalla e Roversi. Per dare corpo alla canzone Il parco della luna ho utilizzato anche materiali inediti del mio film La bocca del lupo, seguendo la pratica a me cara del riuso delle immagini [Pietro Marcello]

Pietro Marcello (Caserta, 1976) ha studiato pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli, e ha diretto il suo primo cortometraggio agli inizi del 2000. Ha esordito nel docu-



mentario con *Il passaggio della linea*, mentre *La bocca del lupo* è stato selezionato a Berlino. Il suo primo film di finzione, *Martin Eden*, è stato presentato al Festival di Venezia.

Filmografia: 2007 – *Il passaggio della linea*; 2009 – *La bocca del lupo*; 2011 – *Il silenzio di Pelesjan*; 2015 – *Bella e perduta*; 2019 – *Martin Eden*; 2021 – *Per Lucio*



PREMIO
SIAE

SGUARDI DI CINEMA
PREMIO SIAE

PREMIO SIAE SGUARDI DI CINEMA A FRANCESCO BRUNI

Il Premio SIAE Sguardi di cinema, a tutela degli autori e dei diritti di chi fa spettacolo e rivolto al cinema di finzione, va a Cosa Sarà di Francesco Bruni.



54

Autofiction e messa in scena. Frammenti del proprio vissuto e invenzioni creative. Percorso di una malattia e cura. Universo familiare e radici. Paura e tenacia. Dolore condiviso e pause di leggerezza. *Cosa sarà* conferma il talento di regista e di scrittore di cinema di Francesco Bruni. La sua commedia umana, nata da un momento tragico e di comprensibile smarrimento, diventa un gesto vitale, un inno alla vita e alla solidarietà.

Sorridere affrontando temi seri è l'eredità genetica di un cinema italiano capace di guardare la realtà sempre con l'arguzia dell'intelligenza. Le figure femminili e i personaggi maschili, armonicamente intonati, formano il coro di una vicenda che suscita empatia e commozione.



Enrico Magrelli



COSA SARÀ

Francesco Bruni

Italia, 2019, 101'

Con **Kim Rossi Stuart**, **Lorenza Indovina**, **Barbara Ronchi**, **Raffaella Lebboroni**, **Fotini Peluso**, **Tancredi Galli**, **Ninni Bruschetta**

Soggetto e sceneggiatura **Francesco Bruni**

Collaborazione alla sceneggiatura **Kim Rossi Stuart**

Fotografia **Carlo Rinaldi**

Montaggio **Alessandro Heffler**

Musica **Ratchev & Carratello**

Produttore esecutivo **Francesco Beltrame**

Produttori delegati **Marco Camilli**, **Luigi Pinto**, **Davide Nardini**

Produttori **Carlo Degli Esposti**, **Nicola Serra**

Produzione **Palomar e Vision Distribution**

In collaborazione con **Sky**, **Amazon Prime Video**

La vita di Bruno Salvati è in una fase di stallo. I suoi film non hanno mai avuto successo e il suo produttore fatica a mettere in piedi il prossimo progetto. Sua moglie Anna, dalla quale si è recentemente separato, sembra già avere qualcun altro accanto. E per i figli Adele e Tito, Bruno non riesce a essere il padre presente e affidabile che vorrebbe. Un giorno Bruno scopre di avere una forma di leucemia. Si affida immediatamente a un'ematologa competente e tenace, che lo accompagna in quello che sarà un vero e proprio percorso a ostacoli verso la guarigione. Il primo obiettivo è trovare un donatore di cellule staminali compatibile: dopo alcuni tentativi falliti, Bruno comincia ad avere seriamente paura, Cosa sarà di lui? Suo padre Umberto, rivelandogli un segreto del suo passato, accende in tutti una nuova speranza.

Nella vita ci sono stati mesi non belli tra intervento e diagnosi, ho trovato il donatore, mio fratello Alessandro, ho fatto il trapianto – trasfusione, sono stato ricoverato un mese poi ho trascorso qualche settimana a casa in una stanza vuota, nella plastica. Ho capito presto che però non potevo mettere nel film solo questa cosa. Ho iniziato a capire che potevo scrivere per il grande schermo se mi fossi allontanato dal protagonista, affiancandolo a personaggi diversi da quelli che ho avuto io intorno, e se avessi creato qualche problema in più da risolvere. Ho iniziato a sentire che c'era materia narrativa per farne un film”
[Francesco Bruni]

Francesco Bruni (Roma, 1961), ha firmato numerose sceneggiature per Paolo Virzì tra le quali, insieme a Furio Scarpelli e Francesco Piccolo: *La bella vita* (1994), *Ferie d'agosto* (1996), *Caterina va in città* (2003), e *La prima cosa bella* (2010). In televisione ha lavorato all'adattamento dei romanzi di Andrea Camilleri per la serie *Il Commissario Montalbano* (1998, 2008) e quelli di Carlo Lucarelli per *Il Commissario De Luca* (2008). Il suo esordio, nel 2011, è con il film *Scialla! (stai sereno)*, presentato al festival di Venezia, e vincitore di un David come miglior esordiente. Altri suoi film sono *Noi 4* (2014) con Fabrizio Gifuni e Ksenia Rappoport e *Tutto quello che vuoi* (2017, con Giuliano Montaldo, Donatella Finocchiaro e Raffaella Lebboroni).



Filmografia 2011 – *Scialla! (Stai Sereno)*; 2014 – *Noi 4*; 2017 – *Tutto quello che vuoi*; 2020 – *Cosa sarà*



PREMIO
BANCA
DEL
FUCINO



PREMIO
BANCA DEL FUCINO

PREMIO BANCA DEL FUCINO A MIMMO CUTICCHIO

Cuntista di storie epico cavalleresche, che ha saputo mettere insieme innovazione e tradizione e ha lottato tutta la vita per salvaguardare il grande patrimonio del cunto antico.



Mimmo Cuticchio è il più importante erede della tradizione dei cuntisti siciliani e dell'Opera dei Pupi, oggi iscritta tra i Patrimoni orali e immateriali dell'umanità dell'UNESCO, ed è celebrato in tutto il mondo come primo e ultimo cuntista e puparo vivente. Nel 1973 apre a Palermo il Teatro dei Pupi Santa Rosalia e nel 1977 fonda l'Associazione "Figli d'Arte Cuticchio", che si prefigge di salvaguardare l'arte dell'Opera dei Pupi, con una collezione di più di 1000 Pupi siciliani che è stata acquisita dalla Fondazione Sicilia e oggi è esposta a Palazzo Branciforte di Palermo. Maestro del cunto e abilissimo puparo, è anche attore che sa alternare sulla scena il tono cantilenante del cantastorie con vari stili e registri. È apparso nel film *Il padrino – Parte III* di Francis Ford Coppola e nel film documentario *Prove per una tragedia siciliana* di John Turturro; ha partecipato al film *Cento giorni a Palermo* di Giuseppe Ferrara come voce narrante nel monologo finale da lui scritto, ed è stato coprotagonista del film *Terraferma*, di Emanuele Crialese. Nel 2017 il Presidente della Repubblica Mattarella ha inaugurato una Mostra al Quirinale di Roma di 150 personaggi che raccontano due secoli di storia, tra spettacolo e giustizia, perché – come ha dichiarato lo stesso Cuticchio in una recente intervista al Corriere della Sera – «I pupi non sono soltanto spettacolo, quando nell'800 si girava per i paesini, hanno anche comunicato valori importanti, per esempio che le donne non si sfiorano nemmeno con un dito, e poi la legalità, la giustizia...».

Nel 2020 Mimmo Cuticchio ha partecipato, come attore protagonista, al nuovo film documentario di Giovanna Taviani *Cùntami*.

Ripubblichiamo il testo che Emiliano Morreale scrisse sul catalogo del 2016 su Mimmo Cuticchio

Mimmo Cuticchio, il primo e l'ultimo puparo e cuntista di Emiliano Morreale

Non ho le competenze per parlare dell'importanza di Mimmo Cuticchio, del suo lavoro di puparo e cuntista. Parlare con dovizia di cosa significhi l'arte di uno dei grandi uomini di teatro italiani del nostro tempo, il suo legame con la tradizione e insieme la sua originalità. Quello che voglio lasciare è una testimonianza di gratitudine, con qualche piccola riflessione. E da che ho memoria, per me Cuticchio semplicemente è l'anima della Sicilia e di Palermo in particolare, la sua anima più vera e il suo sogno. Se qualcuno mi chiedesse da dove cominciare, come un effetto d'urto, per guardare la Sicilia, comincerei da lui, dalla sua voce e dai suoi pupi. Ora che ci penso, mi si conceda questa debolezza, sono nato cinque giorni dopo l'apertura del suo teatro di via Bara all'Olivella, e a 500 metri in linea d'aria da lì.

Puparo e cuntista, Cuticchio, lo è nato e lo è anche diventato. Erede di una gloriosa tradizione familiare e locale, si è caratterizzato da subito per la sua voglia di rivoluzionarla, e così le ha permesso di essere una grande forma espressiva contemporanea senza perdere le sue radici popolari. Di essere una testimonianza, arte popolare anche dopo la morte di un popolo. Nelle piazze di Sicilia, ma da subito anche in quelle d'Italia e d'Europa, i pupi di Cuticchio e poi i suoi cunti hanno mantenuto (non so se lo abbiano ancora adesso) un legame reale con una società e anche con le sue evoluzioni. Mai fermo, il suo teatro è stato una saggia sperimentazione scevra da ogni intellettualismo e da ogni gratuito eclettismo. Ha fatto l'opera dei pupi in maniera classica, a livelli altissimi, e l'ha anche reinventata. Ha preso in carico anche l'altra grande tradizione, quella del cunto, rendendola per così dire cosciente di sé. Anche la scelta dei suoi testi è indicativa di un tentativo mai avventuroso, sempre ragionato, di allargare il proprio spettro d'azione come a scavare filoni nascosti, presenti già da subito in quelle forme espressive, o in qualche modo parenti: da Omero a Shakespeare, a Cervantes.

Cuticchio è insieme *il primo e l'ultimo* puparo e cuntista. L'ultimo perché ha fatto in tempo a conoscere e salvare una tradizione, e trasmetterla. Ma anche primo: perché è il primo che ha avuto coscienza della storia, di dover in qualche modo ricominciare da capo, senza innocenza. In questo senso il suo non è il lavoro di continuatore di una tradizione, ma di re-inventore, di riappropriatore di una tradizione. Non credo ci siano molti esempi di riappropriazione creativa non commerciale, non televisiva del patrimonio popolare, di autentica cultura popolare rielaborata in maniera personale ma dall'interno. L'importanza di Cuticchio è enorme, difficilmente sottovalutabile. E credo che abbia potuto comporla proprio perché il suo percorso è maturato e cresciuto proprio in un preciso momento storico, in cui l'interesse per le culture subalterne si univa con un certo tipo di militanza politica e intellettuale. Non ci sarebbe potuto essere un percorso simile negli anni Cinquanta, non ci sarebbe potuto essere negli anni 2000.



PREMIO
IRRITEC



PREMIO IRRITEC

PREMIO IRRITEC SDF XV A GASPARE BALSAMO

Quest'anno, il premio Irritec per il Salinadocfest 15, va all'attore trapanese Gaspare Balsamo che, con i suoi spettacoli, ha sapientemente rinnovato la tradizione del mito, affiancando all'immagine più tradizionale una visione innovativa e attuale. L'arte di Balsamo, proprio come la storia della nostra Azienda, affonda le proprie radici in Sicilia: ci accomuna, infatti, l'obiettivo di preservare gli elementi identitari di ogni territorio in cui promuoviamo le nostre tecnologie volte ad uno sviluppo ambientale e sociale, con rigorosa attenzione alla sostenibilità.

CICLOPU

Di e con **Gaspare Balsamo**

Scenografie **Nicola Sferruzza**



Ciclopu è uno spettacolo di cunto liberamente ispirato al libro IX dell'Odissea. Intreccia, attraverso una drammaturgia originale scritta e orale, alcuni racconti tipici della narrazione siciliana. Tutta la performance, sia nelle forme che nei contenuti, si basa sui modelli e sulle tecniche di rappresentazione tipiche della matrice teatrale siciliana: il cunto, la narrazione epica, la recitazione con le voci dell'opera dei pupi, la declamazione e alcuni dei repertori tipici della letteratura popolare orale. Infatti, dentro il noto episodio del Ciclope, particolarmente ori-

ginali sono gli innesti dei racconti di Giufà e Ferrazzano. Ed è proprio ad opera dei personaggi principali del racconto guida, che i fatti dello stolto Giufà e del furbo Ferrazzano vengono narrati. Saranno proprio il Ciclope e Ulisse a diventare essi stessi cuntisti e a narrarne alcune storie. La drammaturgia sui personaggi e lo stile della performance sono in linea sia con il modello classico del canto dell'Odissea, sia con il tono parodistico del dramma satiresco, sia con gli elementi tipici del cunto. Tali combinazioni di elementi reali e fantastici, tragici e grotteschi permettono alla performance di avvalersi di codici espressivi diversi a forte matrice Sud mediterranea.

Gaspere Balsamo (Erice, Trapani, 1975), autore e autore teatrale. Apprende l'arte del cunto siciliano con il maestro Mimmo Cuticchio. Formatosi come attore presso il Centro teatro ateneo de "La Sapienza" di Roma, dove consegue la laurea in Lettere, si diploma in recitazione all'accademia teatrale dell'Orologio e si specializza all'Accademia Nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico.

È autore di diversi testi teatrali, nei quali figura come interprete.

Docente di lingua e drammaturgia siciliana presso l'accademia teatrale di Viagrandestudios (CT). Come attore ha lavorato, tra gli altri, nello spettacolo teatro novella *Bizarra* di Rafael Sprechherlbud, con la traduzione e la regia di Manuela Cherubini, vincitore del premio Ubu 2011, nella *Festa del Paparacchio* di Andrea Cosentino, in *Scuossa* di Giuseppe Massa, *Mutu* di Aldo Rapè, *Giovanni e Paolo* di Dario Garofalo, nell'opera lirica *Orlando* da G.F. Handel con la regia di Maria Paola Viano.

Nella musica varie sono le sue collaborazioni con diversi musicisti, tra cui quelle con Alfio Antico, Cesare Basile, Rita Botto, Puccio Castrogiovanni, Giancarlo Parisi, Luca Recupero, Unavantaluna. Al cinema e in tv ha lavorato con Salvo Cuccia, David Riondino, Toni Trupia, Alberto Negrin.



LA NOTTA — — TACCIA



In esclusiva
dal 29 settembre

Rai Play

Vai su raipplay.it o scarica la app gratuita
da App Store e Play Store





PREMIO
RAVESI

PREMIO RAVESI
GIUSEPPINA TORREGROSSA

PREMIO RAVESI GIUSEPPINA TORREGROSSA

È una delle voci del panorama letterario italiano contemporaneo che meglio sanno leggere la realtà analizzandola senza filtri, partendo dalle storie degli uomini e delle donne.

La sua scrittura che rifugge il «politicamente corretto» rivela una militanza non ideologica ma di rappresentazione di valori e di denuncia di una società malata che ha vessato e continua a vessare i soggetti più deboli.

I suoi romanzi sono affreschi corali e ci consegnano scatti che potrebbero animarsi in scene in cui immergersi totalmente e in cui emozioni e passioni contrastanti si alternano senza mai scendere nel banale o nell'approssimativo.

Il suo impegno sociale a tutela delle donne, da medico e da scrittrice, è un valore aggiunto imprescindibile. Il premio Ravesi va a Giuseppina Torregrossa, alla cuntastorie che non può fare a meno del legame con la sua Sicilia e che non smetterà mai di amarla e di difenderla nonostante tutto.

Lidia Tilotta

Giuseppina Torregrossa è nata a Palermo. Ha trascorso la sua infanzia tra il capoluogo e un piccolo paese dell'entroterra siciliano per poi trasferirsi con la famiglia, adolescente, a Roma.



Tre tappe che hanno segnato profondamente la sua scrittura, il suo racconto ritmato e per nulla scontato, di una terra complessa guardata ora con gli occhi di chi la vive immergendosi dentro le sue contraddizioni, ora scrutandola da una prospettiva altra.

Alla scrittura, o meglio, alla notorietà nella scrittura, la Torregrossa arriva a cinquantuno anni, nel 2007, dopo una vita professionale dedicata alla medicina, alla ginecologia e a un'attenzione per le donne, per i loro bisogni e per le loro fragilità, anche questa rimasta determinante in quella che può essere definita la sua seconda vita.

Con il monologo teatrale «*Adele*» ha vinto nel 2008 il premio opera prima «Donne e teatro» di Roma. Nel 2013 è finalista del Premio Fedeli, nel 2015 vince il Premio letterario internazionale Nino Martoglio e il premio Baccante.

Il suo legame con la Sicilia e con Palermo è rimasto più che saldo nonostante Roma sia diventata la sua città d'adozione.

Così come è rimasto costante il suo impegno sociale. Attiva nel volontariato, vicepresidente del Comitato romano dell'Associazione per la lotta ai tumori al seno (ALTS), responsabile del programma di prevenzione dei tumori dell'apparato riproduttivo nel carcere femminile di "Rebibbia" e di "Termini Imerese - Palermo". Dall'uscita del suo romanzo d'esordio, *L'assaggiatrice*, (L'Iride, 2007) non ha mai smesso di raccontare e per certi versi raccontarsi. E' anche la creatrice di Marò Pajno, vicequestora che dirige il nucleo antifemminicidio a Palermo, protagonista dei suoi gialli al femminile.

L'8 giugno del 2021 l'Università di Palermo le ha conferito la Laurea Honoris Causa in Italianistica.

Bibliografia 2009 – *Il conto delle minne*, Mondadori; 2011 – *Manna e miele, ferro e fuoco*, Mondadori; 2012 – *Panza e prisenza*, Mondadori; 2013 – *La miscela segreta di casa Olivares*, Mondadori; 2014 – *A Santiago con Celeste*, Nottetempo; 2015 – *Il figlio maschio*, Rizzoli; 2017 – *Cortile nostalgia*, Rizzoli; 2018 – *Il basilico di palazzo Galletti*, Mondadori; 2019 – *Il sanguinaccio dell'Immacolata*, Mondadori; 2021 – *Al Contrario*, Feltrinelli



Al Contrario

Feltrinelli, 2021

L'ultimo romanzo di Giuseppina Torregrossa riassume forse tutti gli elementi che ne hanno caratterizzato la scrittura dagli esordi.

Un romanzo corale con diversi protagonisti e con un ruolo determinante delle donne. Donne assai diverse tra loro che alla fine si fanno motrici della reazione resistente di una comunità segnata da vessazioni e soprusi, dall'avvento del fascismo

e dal contributo umano dato alla guerra.

Malacavata è un paese che rappresenta la Sicilia più interna e affamata, più povera e derelitta.

Ed è il medico condotto, Giustino Salonia, arrivato dalla città, o meglio la sua attività di medico, a svelarci debolezze e punti di forza, a delineare un contesto denso di contrasti che sembra non aver mai avuto una speranza di riscatto.

Non un romanzo storico ma un affresco in cui si possono riconoscere le storie reali di tante Malacavata.

Drammi, sentimenti, emozioni, in una descrizione profonda e mai approssimativa.

Al contrario ribadisce la convinzione della Torregrossa che «la scrittura è militanza» e «ha la forza di farsi grimaldello».

«Non sono una scrittrice sono una cuntastorie» ama dire ed è un'affermazione che è resa evidente anche in quest'ultimo romanzo.



PARLIAMO DI LIBRI

Il rapporto tra il Salinadocfest e la letteratura è sempre stato molto forte e negli anni tanti sono stati i grandi scrittori presenti al festival. Un rapporto che continua a crescere anche nello sdoppiamento tra Salina e Roma. La scelta di Giovanna Taviani di volermi al suo fianco come codirettrice artistica per la parte letteratura mi ha riempita di gioia seppur nella consapevolezza della difficoltà nell'affrontare un ruolo che richiede tempo e preparazione. La fase pandemica che stiamo continuando a vivere non consente di pensare a progetti quantitativamente importanti e allora si è deciso di puntare sulla qualità delle proposte e sul bisogno di ragionare, più che mai in questo momento storico, sul noi e non sull'io. Abbiamo pensato a un percorso unico, che leghi l'isola alla città, la periferia al centro, con una narrazione che dal particolare raggiunga l'universale, che ci faccia entrare in una dimensione che, in un'ipotetica linea spazio-temporale, ci aiuti a comprendere quanto sia importante non perdere la memoria per analizzare l'attuale che, purtroppo, continua a mostrarci il suo lato più tragico. Giuseppina Torregrossa, che a Salina riceverà il premio Ravesi, nel suo ultimo libro, *Al contrario* ci restituisce l'immagine di uno scorcio di Sicilia segnato dalla miseria, colpito dalla guerra ma con una forte presenza di donne che diventano risorsa per superare anche gli eventi più drammatici. È un racconto complesso e non potrebbe essere altrimenti. Questo racconto di una periferia rurale in cui il degrado emerge a volte con violenza, si intreccia con quello di una periferia che invece è fortemente urbana. Che vogliamo raccontare partendo dalla visione pasoliniana della città. Un percorso che definirei inevitabile e valorizzato dalla scelta del festival di ricordare il 99esimo anniversario della nascita di Pier Paolo Pasolini. La periferia che abbiamo voluto portare a Roma è quella di Scampia, a Napoli. Ed è per questo che abbiamo scelto la casa editrice indipendente Marotta&Cafiero animata da Rosario Esposito La Rossa. Una realtà che ha fatto dello "spaccio di libri" una potente arma per l'affermazione della legalità e della sostenibilità anche ambientale. Che non si è arresa ma anzi continua a rilanciare con la pubblicazione di autori internazionali come Daniel Pennac o Stephen King senza rinunciare, però, a dare voce ad autori che ci raccontano tragedie che tendiamo a dimenticare con troppa facilità o delle quali abbiamo ignorato quasi tutto. L'autrice che incontreremo

insieme con Rosario, è Yolande Mukagasana. Il suo *La morte non mi ha voluta* è una testimonianza che definire una sequenza di pugni allo stomaco è riduttivo. Il genocidio del Ruanda raccontato non solo nei numeri, ma soprattutto con le storie e con la sua storia di moglie e madre che ha perduto in quel massacro il marito e i suoi tre figli e che da allora si batte per tenere viva una memoria che è labile da ventisette anni. Yolande Mukagasana ci fa vivere un'angoscia, la sua angoscia, senza veli e senza retorica e al contempo ci contagia la sua grande forza. E ciò che più colpisce è che mentre stavamo preparando quest'incontro il presente ci ha consegnato il ritorno di un passato che non avremmo mai voluto rivedere, quello di un Afghanistan tornato nelle mani dei talebani. Ancora violenze, ancora disastri, ancora esiti nefasti conseguenze di politiche occidentali fallite. E ancora una volta, con le donne e i bambini a pagare il prezzo più alto. Ma il SalinaDocFest è in primo luogo narrazione per immagini, è la casa del cinema del reale. E a completare lo spazio letterario c'è il libro di Gianfranco Pannone che di quel mondo è uno dei maestri. Che ci racconterà cosa ha segnato il suo percorso di «cinedocumentarista». Un libro dedicato a chi il cinema lo guarda e non solo a chi lo fa. L'obiettivo che con Giovanna Taviani ci siamo poste è quello di far crescere sempre di più il rapporto tra cinema, documentario e letteratura all'interno del SalinaDocFest e di farlo al meglio delle possibilità per restituire anche il senso del superamento di questa fase buia attraverso una nuova e più profonda creatività. Una fase buia segnata non solo da un nemico invisibile che ha sconvolto la nostra quotidianità ma anche, e forse soprattutto, da una mancanza di capacità di analisi che possa farsi progetto e proposta per costruire un nuovo modello di società che guardi, appunto, al noi invece che all'io. Una fase che avrebbe bisogno di un pensiero intellettuale forte che invece fa fatica a emergere. Vorremmo davvero che i sogni e le visioni ci portassero al superamento delle paure. E per farlo ognuno deve dare il suo contributo, per ciò che sa e per ciò che può.

La Marotta&Cafiero e la rinascita di Scampia

La Marotta&Cafiero editori nasce nel 1959 a Posillipo grazie ad Alberto Marotta. Tra gli autori pubblicati ricordiamo il premio Nobel André Gide e Domenico Rea, tra i curatori delle collane Salvatore Quasimodo. Negli anni Ottanta le redini editoriali passano da Alberto Marotta a suo figlio, Tommaso Marotta, che guiderà l'impresa familiare sotto il nome di «Tommaso Marotta Editore» fino al 2000, anno in cui entra in società Anna Cafiero, il cui cognome dà la dicitura all'attuale Marotta&Cafiero editori.



Nel 2010, dopo cinquanta anni sotto la guida della famiglia Marotta, l'impresa viene regalata a Rosario Esposito La Rossa e Maddalena Stornaiuolo, due diciannovenni, che trasportano la storica sede di Posillipo nel quartiere di periferia di Scampia, trasformandola in una casa editrice indipendente che si occupa di narrativa civile, letteratura stupefacente, editoria terrona. Stampano libri completamente ecologici su carta riciclata certificata, con inchiostri non inquinanti e colle senza plastificanti, a Km 0, ad alta leggibilità. È un'azienda Pizzo Free, un'impresa che non paga il pizzo. È una casa editrice dedicata a Antonio Landieri, vittima innocente di camorra, ragazzo disabile di venticinque anni ucciso per errore a Scampia durante una faida tra clan. Hanno aperto la prima libreria di Scampia

e Melito: *La Scugnizzeria*, la casa degli scugnizzi, una Piazza di Spaccio di Libri. Dal 1959 eruttano libri all'ombra del Vesuvio, hanno pubblicato Daniel Pennac, Stephen King, Osvaldo Soriano, Antonio Skármeta, Raffaele La Capria, Ernesto Che Guevara.



La morte non mi ha voluta

Yolande Mukagasana

Marotta&Cafiero, 2019

pag. 276 – prezzo 15€

6 aprile 1994. L'aereo del presidente dittatore del Rwanda, Habyarimana, viene abbattuto. Inizia il genocidio. In soli cento giorni vengono massacrati oltre un milione di Tutsi. In una sola notte vengono ammazzate, a colpi di machete, ottomila persone, 333 l'ora, cinque al minuto.

La morte non mi ha voluta accende la telecamera nel luogo in cui nessuno avrebbe mai voluto essere. Un'autobiografia dalle fosse comuni.

Yolande Mukagasana ci fa vivere l'orrore che ha dovuto affrontare. La perdita del marito e dei suoi tre figli. Il suo assistere ad atti di ferocia pura come quello dei carnefici che fracassano a martellate la testa di un bambino come fosse una noce di cocco. Il suo annientarsi nel dolore e ridiventare essere umano. Il suo essere condannata a vivere solo per raccontarci la verità. Ma *La morte non mi ha voluta* è anche un grande atto di accusa contro una comunità internazionale che non è solo rimasta a guardare ma, peggio, ha alimentato e continua ad alimentare guerre e genocidi piuttosto che impedirli.



Yolande Mukagasana, nata nel 1954 in Rwanda. Dopo il genocidio dei Tutsi, si è rifugiata in Belgio, dove ha ottenuto la cittadinanza nel 1999 e dove ha iniziato il suo impegno per portare all'attenzione internazionale la tragedia che ha colpito il Rwanda. Grazie a questa sua attività, ha ottenuto diversi premi, tra i quali il "Premio Alexander Langer" nel luglio 1998, il "Premio per l'intesa interazionale tra i popoli e i diritti umani", da parte dell'Accademia eu-

ropea e l'Università di Iena nel 1999, il "Premio colomba d'oro per la pace" conferitole dalla Fondazione Archivio Disarmo e il Comune di Roma nel luglio 2002, il "Premio donna del XXI secolo per la resistenza" da parte del centro culturale di Shakerbeeck Belgio nel marzo 2003 e la "Menzione onorevole UNESCO Educazione alla pace" nel settembre 2003. Nel 2006 ha contribuito alla fondazione della Onlus Bene Rwanda con la quale continua a lavorare per portare la sua testimonianza in Italia e nel resto del mondo. Dal 17 aprile 2012 a Yolande Mukagasana sono dedicati un albero e un cippo al Giardino dei Giusti di tutto il Mondo di Milano.

Bibliografia 1997 – *La mort ne veut pas de moi* – 1999 – *N'aie pas peur de savoir* – 2003 – *De Bouche à oreille*



È reale? Guida empatica del cinedocumentarista

Gianfranco Pannone

Prefazione **Caterina d'Amico**

Postfazione **Daniele Vicari**

Edizioni Artdigiland, 2021

Con il patrocinio di **Università degli
Studi Suor Orsola Benincasa – MCT**
Master in Cinema e Televisione

Con il sostegno di **Quaderni di Cinema Sud**

pp. 230, illustrato - prezzo 22 €

Un libro dedicato non solo a chi il cinema lo fa, ma soprattutto a chi il cinema lo guarda. A scriverlo è Gianfranco Pannone, “cinedocumentarista”, uno dei maestri del “cinema del reale”, che da oltre trent’anni ci racconta la storia dell’Italia (e non solo), autore di film come *Latina/Littoria* nel quale racconta la cittadina laziale accompagnato da due personaggi emblematici, e purtroppo entrambi scomparsi, come Antonio Pennacchi o l’ex sindaco Ajmone Finestra; *L’esercito più piccolo del mondo* sulle Guardie Svizzere, *Il Sol dell’avvenire*, *Scherza coi fanti* e tantissimi altri.

Un libro nel quale Pannone si pone le domande che lo hanno accompagnato nel corso di tutto il suo lavoro: quale è lo spazio che possiamo dare all’empatia, cosa vuol dire “reale”, l’eredità del neorealismo e del “cinema diretto”.

Come viene detto nelle note di copertina, “il suo pensiero parte da un assunto: è reale non solo e non tanto quello che vediamo, ma quello che sappiamo e vogliamo vedere; e richiama così chi filma, chi è filmato e chi vede, a una comune responsabilità etica e alla consapevolezza. Fino a invocare un’ecologia delle immagini”.

Dalla postfazione di **Daniele Vicari**: «Ecco che Gianfranco Pannone ha voluto testimoniare, [...] che teoria e pratica non solo devono convivere, ma che sia utile trasmettere agli altri quello che si sa, unendo ai propri studi l'esperienza acquisita; senza pretendere, certo, di dispensare verità, ma offrendo, più semplicemente, una testimonianza professionale e di vita». Quella dell'autore è quindi un'assunzione di responsabilità, che gli deriva dall'intero suo percorso, anche o soprattutto dalla passione politica, rivendicata e un po' sofferta, che lo ha proiettato nella società, negli studi e poi nel cinema. Non si tratta di un testamento artistico, Pannone ha ancora davanti a sé una carriera lunga, né di un passaggio di testimone, si tratta della rivendicazione di un ruolo intellettuale, di una funzione socio-politica, di una presa di posizione sentita come necessaria a maggior ragione dinanzi ad una società iper-mediatizzata che pare spingere gli individui alla passività».

Gianfranco Pannone

(Napoli 1963) tra i suoi molti film ricordiamo *Piccola America* (1991), *Lettere dall'America* (1995), *L'America a Roma* (1998), *Latina/Lit-toria* (2001), *Il sol dell'av-venire* (2008), *Ma che Storia...* (2010), *Sul vul-*



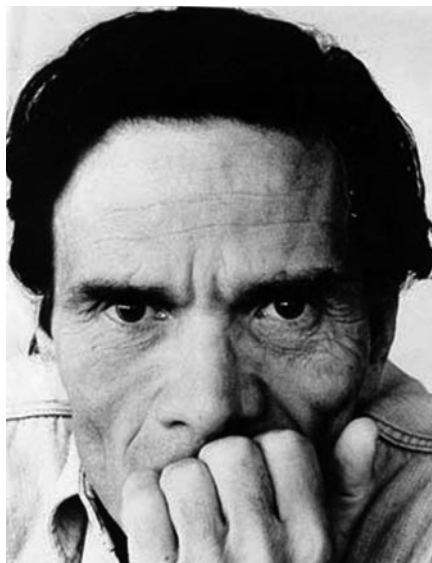
cano (2014), *L'esercito più piccolo del mondo* (2015), *Lascia stare i santi* (2016), *Mondo ZA* (2018), *Scherza con i fanti* (2019), *Onde radicali* (2021). Socio fondatore di Doc/it e dei 100 autori, insegna Regia presso il Master in Cinema e Televisione dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e Cinema del reale al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Tra le sue pubblicazioni *L'officina del reale* (con Mario Balsamo, Cdg, 2009) e *Docdoc – Dieci anni di cinema e altre storie* (Mephite-Cinemasud, 2011).



I NUOVI VANGELI
DEL DOCUMENTARIO

PERCHÉ IL VANGELO DI PASOLINI OGGI

Giovanna Taviani



È noto che *Il Vangelo secondo Matteo*, insieme ad *Uccellacci Uccellini*, che fu realizzato due anni dopo, nel 1966, chiude la prima fase del cinema pasoliniano, quella realista, e ne apre un'altra, quella del Cinema di Poesia. La morte di Palmiro Togliatti, avvenuta nel 1964, la lenta deriva del Partito comunista durante i governi Tambroni, Moro e Nenni, mettono in scacco

l'ideologia marxista e un'intera classe di intellettuali organici, scrittori, critici e cineasti che approdano ad una nuova estetica e un nuovo orizzonte formale ed artistico. Pasolini smette di mettere in scena la classe sociale del sottoproletariato, di cui ha mostrato il vero e proprio genocidio nei film *Accattone*, *Mamma Roma* e *La ricotta* (rispettivamente del '61, '62 e '63), e si rivolge al testo sacro per antonomasia, *Il Vangelo secondo Matteo*. Per la figura di Gesù sceglie un volto di un giovane sconosciuto catalano, perché gli ricorda i ritratti di El Greco, ma si circonda anche di amici poeti e intellettuali come Mario Socrate per Battista, Alfonso Gatto per Andrea, Agamben per Filippo, Francesco Leonetti per Erode.

La sua, evidentemente, è prima di tutto un'operazione intellettuale e fortemente "politica".

Sin dalle prime immagini appare infatti chiaro che il Cristo di Pasolini ha in comune molti tratti con i fratelli precedenti. È

un diverso, un escluso, una vittima del potere che muore sacrificato. Prima che figlio di Dio, è un ribelle, un rivoluzionario. E siamo già in un orizzonte contemporaneo.

Vista l'impossibilità di una svolta rivoluzionaria nel presente, Pasolini ne fa un'utopia astorica ed irrazionale del passato: «La rivoluzione non è più che un sentimento» scrive in *Poesia in forma di Rosa*. L'ideologia del ciclo sottoproletario viene riletta attraverso il mito. La salita di Cristo al calvario è una vera e propria testimonianza universale del dolore umano, come lo erano state le morti di Ettore e di Accattone.

Altrettanto noto è il rapporto che Pasolini ebbe con la religione e con il sacro.

Il poeta di Casarsa si definisce per tutta la vita un laico, un materialista. Non crede nell'aldilà e nella resurrezione. Però sceglie di narrare fedelmente la storia del Vangelo, dall'Annunciazione alla Resurrezione. In un'intervista rilasciata sull'argomento afferma di considerare il Vangelo come una grandissima poesia di pensiero, più che di fede; che non consola, ma pone le eterne domande sul mistero della morte e sulla sua inconoscibilità. I cosiddetti *limiti oscuri* di fortiniana memoria, di fronte ai quali la ragione, ieri come oggi, si arresta e sospende il giudizio.

Avere una visione religiosa del mondo per Pasolini significa porsi la domanda sul mistero della morte e sulla sacralità del dolore umano. Significa rivivere i rapporti con gli altri, e con il mondo, come fossero un miracolo.

In questo senso in Pasolini *religioso* sta per arcaico, primitivo, *sacro*, nel senso di inattingibile alla ragione. Una religiosità laica, non confessionale, opposta alla religione occidentale che promette un aldilà felice e lontano nel tempo; mentre per Pasolini esiste solo il *qui ed ora*, ed il limite oscuro della morte, che molti intellettuali ortodossi di sinistra non seppero, o vollero, mai contemplare.

In questo senso Pasolini attua una lettura laica del Vangelo e ne immanentizza ogni dato trascendente. Proceda cioè ad una demitizzazione e attualizzazione della vicenda di Cristo: prima che figlio di Dio, Cristo è un eroe individualista che fa scandalo e al tempo stesso un uomo assillato dal dubbio, che si rivela in quell'urlo finale dell'ultima magistrale sequenza del film: «Dio! Perché mi hai abbandonato!».

Da una parte rappresenta la rivoluzionarietà della diversità sociale, caratterizzata da autenticità e purezza infantile, ma anche dalla rabbia nei confronti del falso e da un'ansia di redenzione per tutte le vittime del potere: «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada». Dall'altra, la demistificazione della soluzione divina del mistero della morte, per un senso del sacro più profondo e più vasto.

Nel film i miracoli sono naturalizzati. La sequenza del lebbroso mondato, affidata a un carrello laterale di avvicinamento, si rompe in due primi piani così secchi e improvvisi, che non ci si avvede quasi del miracolo. La stessa resurrezione, a ritmo africano e tribale della Missa Luba, una cornice della messa latina cantata in stili tradizionali della Repubblica Democratica del Congo, avviene in modo così "frettoloso" ed ellittico rispetto alla narrazione del calvario, da focalizzare l'attenzione dello spettatore su *altro*: sulla solitudine dell'essere umano e sulla sua paura della morte.

Si parla spesso della mancanza di tecnica nel cinema di Pasolini. Un cinema sgrammaticato – che fu tanto criticato da Federico Fellini –, dove la macchina da presa è al servizio delle espressioni. Per Pasolini l'importante è fissare, fermare volti di uomini e donne in espressioni comuni, quotidiane, e al tempo stesso eterne, immortali. Pasolini rinuncia alla grammatica classica della prosa cinematografica, in nome di un cinema alogico e poetico, inteso come negazione dei raccordi logici che legano, ad esempio, un campo a un controcampo, appiattendolo in primi piani tutti ugualmente angolati i protagonisti della scena, come in un dipinto di Piero della Francesca,

Quando Bernardo Bertolucci, nella sua prefazione ai Meridiani di Pasolini, rievoca il set di *Accattone* al Pigneto di Roma, parla di un cinema che sembrava nascere per la prima volta, dove Pasolini inchiodava frontalmente la macchina da presa davanti alle facce, ai corpi, alle baracche e inventava di nuovo il cinema, come i grandi pionieri del muto, dandogli nuove origini. Bellissimo nei suoi ricordi quello di Pasolini alla macchina mentre grida a Tonino Delli Colli: «Metta il 50. Non si preoccupi che la luce sfondi. Facciamo un carrello contro natura».

Nel *Vangelo secondo Matteo* la mancanza di tecnica diventa stile, e si fa scelta, assumendo le caratteristiche di una tecnica



sacrale, dove il risultato dell'immagine assomiglia ad un affresco primitivo, che muove dalla grammatica a salti del cinema muto di Sergej Michajlovič Ėjzenštejn e di Carl Theodor Dreyer e arriva fino ai nuovi Vangeli del documentario, realizzati da due grandi registi della scena contemporanea, Pippo Del Bono e Milo Rau.

«Ciò che ci accomuna gli uni agli altri è la nostra solitudine, il nostro bisogno dell'altro»: da questo presupposto, profondamente pasoliniano, nasce il *Vangelo* degli emarginati di Pippo Delbono (presentato alle Giornate degli Autori di Venezia nel 2016), che tenta di esaudire il desiderio della madre espresso sul letto di morte: «Pippo, fai qualche cosa che parli dell'amore. Dovresti pensare veramente di fare il Vangelo». Come si fa a fare il Vangelo – le risponde il figlio – senza credere a questo Dio delle menzogne, a questo Dio della famiglia, a questo Dio delle paure, paure di tutto, anche dell'amore. Questo Dio dei miracoli, questo Dio che cammina sull'acqua. Non si può camminare sull'acqua. Si può solo sprofondare nell'acqua, come sprofondano tutte queste persone che stanno arrivando qua e che cadono, come dei Cristi, in mezzo al mare.

Il Vangelo di Delbono trova la sua ambientazione in un freddo campo profughi italiano, in cui il regista, spinto dal dolore personale, ritrova simbolicamente la vista nel contatto umano con il dolore degli altri.



Nei suoi *Sopralluoghi in Palestina*, per la ricerca delle scenografie naturali in cui ambientare il film, Pasolini non trova luoghi intatti; ma

macerie di una storia inconclusa che gli ricordano alcuni paesaggi desolati della Calabria. Scopre il mondo arabo, il nuovo sottoproletariato, e una realtà di desolazione, umiltà e squalore, in cui l'antichità biblica riaffiora sotto forma di rottame, tra i grattacieli moderni delle nuove metropoli.

Di qui la scelta di ricostruire la Palestina in Basilicata e la Galilea in Puglia e in Calabria per il *Vangelo secondo Matteo*.

Come fa Milo Rau, uno dei maggiori registi teatrali contemporanei, autore di un teatro documentario fortemente politico, che, in occasione delle riprese del suo documentario *Il Nuovo Vangelo*, presentato alle Giornate degli Autori di Venezia nel 2020, si è recato nei più grandi campi di rifugiati del Sud Italia, i cosiddetti "Ghetti", e ha ritrovato i nuovi Gesù attorno a Matera, nei luoghi dove Pasolini girò il suo capolavoro.

Che cosa predicherebbe Gesù nel ventunesimo secolo? Chi sarebbero i suoi discepoli? Da queste domande, sempre più pasoliniane, Milo Rau torna alle origini del Vangelo e sceglie come suo protagonista l'attivista camerunense per i diritti degli agricoltori, Yvan Sagnet, il primo Gesù nero nella storia del cinema europeo. Lui stesso bracciante per la raccolta dei pomodori, nel 2011 ha promosso il primo sciopero dei braccianti migranti in Italia.

Rifugiati, attivisti, semplici cittadini di Matera hanno partecipato a questo film – che presentiamo al SalinaDocFest di Roma – insieme ad Enrique Irazoqui, il Gesù di Pasolini, scomparso nel settembre 2020, ma ancora vivo tra noi.

Come ancora vivo e fortemente attuale è un film come *Il Vangelo secondo Matteo*, che riproponiamo oggi – insieme a quasi tutti i suoi documentari, e a due cortometraggi di finzione, fortemente permeati dello stesso senso di spiritualità de *Il Vangelo* - per i 99 anni dalla nascita di Pier Paolo Pasolini.

IL VANGELO SECONDO MATTEO

Pier Paolo Pasolini

Italia, 1964, 137'

Con Enrique Irazoqui, Margherita Caruso, Susanna Pasolini, Marcello Morante, Mario Socrate, Settimio Di Porto, Otello Sestili, Giorgio Agamben, Ninetto Davoli, Natalia Ginzburg, Enzo Siciliano

Sceneggiatura Pier Paolo Pasolini

Fotografia Tonino Delli Colli

Montaggio Nino Baragli

Musiche Luis Bacalov

Produttore Alfredo Bini



Riproposizione fedele del Vangelo di Matteo: l'Annunciazione a Maria, il matrimonio con Giuseppe, la fuga in Egitto. Il film segue poi Gesù che affronta le prove nel deserto, e il suo viaggio in Israele a predicare accompagnato dagli Apostoli. Processato, viene condannato alla crocifissione per poi risorgere dopo tre giorni. Ambientato in Basilicata, Pasolini scelse prevalentemente gli attori tra la popolazione locale, o tra suoi amici intellettuali (Giorgio Agamben, Natalia Ginzburg, Enzo Siciliano ...).

Per fare il fim ho scelto due, tre luoghi della Basilicata. Uno è Barile, dove ho ambientato Betlemme, l'altro è Matera per fare Gerusalemme. MI sembra che con questo film sono riuscito a realizzare un sogno comune a molti autori della mia generazione, rendendolo concreto. Ho seguito letteralmente il testo di Matteo, non ho aggiunto una virgola. Non ho sceneggiato il Vangelo, l'ho semplicemente visualizzato. [Pier Paolo Pasolini]

A BLACK JESUS

Luca Lucchesi

Germania, 2021, 90'

Sceneggiatura **Luca Lucchesi, Hella Wenders**

Fotografia **Luca Lucchesi**

Suono **Francesco Vitaliti**

Montaggio **Edoardo Morabito, Luca Lucchesi**

Musica **Roy Paci**

Produzione **Road Movies GmbH**

Produttore **Wim Wenders, Léa Germain**

Coproduttore **Eric Friedler, Silke Schütze, NDR Fernsehen German**

Finanziato da **FFA, nordmedia, Regione Siciliana, Sicilia Film Commission**

Distribuzione **Filmwelt Verleihagentur**

Vendita internazionale **Filmdelights**



Una statua di un Gesù nero è, da moltissimi anni, oggetto di adorazione per una piccola città siciliana. Edward, ghanese di diciannove anni, residente in un centro profughi oggetto di grandi polemiche nel paese, chiede di essere lui uno dei portatori della statua durante la processione annuale. La comunità si divide. Gli abitanti di questo piccolo villaggio sono così chiamati a mettere in discussione la propria identità, a partire dall'icona stessa della loro fede: il Gesù nero.



L'empatia è il tema centrale di tutto il nostro film: la fede cristiana – incarnata da un'adorazione indiscussa per il Gesù nero – dovrebbe portare i nostri protagonisti a prendersi cura dei loro vicini. Ma perché è diventato così difficile entrare in empatia con i migranti che bussano alle loro porte? Con A Black Jesus, vorremmo mantenere vivo un dialogo sulla solidarietà e l'inclusione nella nostra società: ognuno di noi è estraneo a qualcuno ad un certo punto del nostro viaggio attraverso la vita. [Luca Lucchesi]



Luca Lucchesi, dopo essersi laureato in Giurisprudenza a Palermo, dal 2009 assiste Wim Wenders in diversi progetti come 1° AD, montatore e direttore della fotografia. Ha anche collaborato con Hella Wenders ai documentari *Berg Fidel e School*, *School - The Time After Berg Fidel*. *Bachelor Party*, cortometraggio documentario on the road

sull'amore, è stato presentato alla Cannes Critics' Week 2011 come parte del progetto documentario collettivo *Istanbul Express*. *A Black Jesus* è il primo lungometraggio come regista.

DAS NEUE EVANGELIUM

(Il Nuovo Vangelo)

Milo Rau

Germania, Svizzera, Italia, 2020, 107'

Con **Yvan Sagnet, Maia Morgenstern, Enrique Irazoqui, Marcello Fonte**

Sceneggiatura **Milo Rau**

Fotografia **Thomas Eirich-Schneider**

Montaggio **Katja Dringenberg**

Musica **Vinicio Capossela, Elia Rediger, Ras Bamba**

Produttori **Arne Birkenstock, Olivier Zobrist, Sebastian Lemke**

Produzione **Fruitmarket, Langfilm, IIPM** (International Institute of Political Murder)

Co-produzione **SRF** (Schweizer Radio und Fernsehen), **SRG, SSR, ZDF/ARTE**

In collaborazione con **Fondazione Matera Basilicata 2019, Consorzio Teatri Uniti di Basilicata, Teatro di Roma**

Con il supporto di **Film und Medienstiftung NRW, Bundesamt für Kultur (BAK), Zürcher Filmstiftung, DFFF – Deutscher Filmförderfonds, Kanton St.Gallen Kulturförderung / Swisslos, BKM, Die Beauftragte der Bundesregierung für Kultur und Medien, Volkart Stiftung, Suissimage Kulturfonds**



Cosa avrebbe predicato Gesù nel XXI secolo? Chi sarebbero i suoi discepoli? E come risponderebbe la società di oggi al ritorno del figlio di Dio? Milo Rau torna alle origini

del Vangelo a Matera, mostrando la nostra società, ingiusta e colma di disuguaglianze. Nei panni del Figlio di Dio, Yvan Sagnet, attivista politico, protagonista della battaglia per il riconoscimento dei diritti degli emigrati in Europa, e oggi ridotti, perlopiù, in schiavitù nei campi di pomodori e costretti a vivere nei ghetti in condizioni disumane.

Allo stesso tempo, Milo Rau chiama a recitare attori e attrici dei film che sono stati protagonisti dei film analoghi realizzati da Pier Paolo Pasolini e Mel Gibson: Enrique Irazoqui, purtroppo recentemente scomparso, che era Gesù ne *Il Vangelo se-*

condo Matteo, e poi Maia Morgenstern. Marcello Fonte, vincitore a Cannes del Premio come miglior attore nel 2018, invece, interpreta il ruolo di Ponzio



Pilato. Il tutto è accompagnato dalla voce fuori campo e dalla musica di Vinicio Capossela.

Il mio Nuovo Vangelo si svolge in due mondi paralleli: è da un lato il racconto di una vera e propria rivolta e dall'altra un film biblico. Si svolge sia in mezzo a Matera, coinvolgendo dei suoi cittadini, sia nei campi intorno, popolati da migliaia di profughi africani. È un film tra la finzione e il documentario, un Vangelo per il XXI secolo, un manifesto per le vittime del capitalismo occidentale, come ci ha ricordato Papa Francesco, nella sua famosa lettera apostolica alla fine del 2013: "Questa economia uccide" [Milo Rau]

87



Milo Rau (Berna, 1977), ha studiato sociologia, filologia romana e germanistica a Parigi, Berlino e Zurigo. Dal 2002 a oggi ha realizzato oltre cinquanta opere tra pièce teatrali, film, libri e iniziative, presentate nei principali festival internazionali e fatte circolare in oltre trenta paesi. Ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti, tra cui il Premio Peter Weiss e il Premio 3sat nel 2017 e il Premio ITI per la Giornata mondiale del teatro nel 2016. È direttore del Teatro Nazionale di Gent dal 2018.

Filmografia 2010 – *Gli Ultimi Giorni di Ceausescu*; 2012 – *Hate Radio*; 2013 – *The Zurich Trials*; 2017 – *The Congo Tribunal*

VANGELO

Pippo Delbono

Italia, Svizzera, Belgio 2016, 85'

Con **Pippo Delbono, Zakria Safi, Ugiagbe Nosa, i rifugiati del Centro di accoglienza di Asti, Petra Magoni, Ilaria Fantin, Bobò, Pepe Robledo**

Soggetto e sceneggiatura **Pippo Delbono**

Fotografia **Fabrice Aragno, Pippo Delbono**

Montaggio **Fabrice Aragno**

Musiche **Piero Corso, Antoine Bataille, Enzo Avitabile, Petra Magoni, Ilaria Fantin, Nicola Toscano**

Produttore **Pippo Delbono, Donatella Palermo, Elda Guidinetti, Andres Pfaeffli, Federica Maria Bianchi, Catherine Dussart, Delphine Tomson, Jean Pierre e Luc Dardenne.**

Produzione **Stemal Entertainment**

Con **Rai Cinema, Compagnia Pippo Delbono, Ventura Film, Snaporaz-verein, Les Films Du Fleuve, CDP, ARTE France - La Lucarne**



Pippo Delbono con un approccio toccante e scomodo, si reca in un centro dove i profughi trovano asilo e condivide la loro quotidianità fatta di tempo sospeso tra dolorose memorie e incerto futuro. Poco alla volta i rifugiati si aprono al regista, gli raccontano le loro storie. Qualcuna di queste sarà nel film, altre rimarranno segrete. E alla fine l'idea di mettere in scena il Vangelo prende una sua forma incarnandosi nelle vite di queste persone, inevitabili protagonisti di un tempo nuovo.

Questo film nasce da una esperienza. Un'esperienza che è durata un anno e mezzo. E che sta ancora continuando. L'esperienza di entrare in un luogo quasi per caso. Un campo di rifugiati. E da lì iniziare questo cammino del Vangelo. Guardo questo Caravaggio. e mi vengono in mente gli attori del film. I loro volti, le loro espressioni [Pippo Delbono]



Pippo Delbono (Varazze, 1959), inizia a lavorare con Pepe Robledo con la compagnia “Pippo e Pepe”. Il loro primo spettacolo, *Il tempo degli assassini* nel 1987, coincide con l'incontro con Pina Bausch che lo invita a partecipare a uno dei lavori del suo Wuppertaler Tanztheater. Nel 1997 realizza *Barboni* che ha come protagonista Bobò, sordomuto, analfabeta,

incontrato in occasione di una attività laboratoriale nel manicomio di Aversa, dove era rinchiuso da quarantacinque anni. Dopo *Guerra*, *Esodo*, *Il silenzio* e *Gente di plastica*, nel 2003 la Compagnia Pippo Delbono è andata in tournée in Palestina e in Israele con lo spettacolo *Guerra*, da cui è nato il film omonimo. Vince il Premio Ubu nel 2011, grazie a *Dopo la battaglia*. Come attore è a fianco di Tilda Swinton in *Io sono l'amore* di Luca Guadagnino. Recita, in molti film tra i quali *Io e te* di Bernardo Bertolucci, *Goltzius* di Peter Greenaway, *Cha cha cha* di Marco Risi, *Un castello in Italia* di Valeria Bruni Tedeschi, *A Tramway in Jerusalem* di Amos Gitai

Filmografia 2003 – *Guerra*; 2006 – *Grido*; 2009 – *La paura*; 2011 – *Amore carne*; 2013 – *Sangue*; 2015 – *La Visite*; 2016 – *Vangelo*

SIAE | DALLA
PARTE
DI CHI
CREA

**SOGNI
IDEE
ARTE
EMOZIONI**



OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI
I DOCUMENTARI

LA CANTA DELLE MARANE

Cecilia Magnini

Italia, 1961, 11'

Soggetto e sceneggiatura **Pier Paolo Pasolini**

Fotografia **Giuseppe De Mitri**

Montaggio **Renato May**

Musiche **Egisto Macchi**

Produzione **Documento Film**

Un racconto sul mondo incantato delle marane e sulle periferie cittadine, ispirato a romanzo *Ragazzi di vita*, con al centro le imprese di una banda di sfrenati ragazzini.

LA RICOTTA

Italia, 1963, 40'

Quarto episodio del film **Ro.Go.Pa.G**

Con **Orson Welles, Mario Cipriani, Laura Betti, Lamberto Maggiorani, Tomas Milian**

Sceneggiatura **Pier Paolo Pasolini**

Fotografia **Tonino Delli Colli**

Montaggio **Nino Baragli**

Musiche **Carlo Rustichelli**

Produttore **Alfredo Bini**

Produzione **Arco Film, Cineriz, Lyre Film**

Stracci, che interpreta il ruolo del ladrone buono in un film sulla Passione di Cristo, è povero e perennemente affamato. Quando la sua famiglia lo va a trovare sul set, Stracci dona loro il cestino del pranzo. Per non saltare il pasto, riesce a "rimediare" un nuovo cestino dalla produzione, ma, per mancanza di tempo, non riesce a mangiarlo. Quando, finalmente riesce a comperare un pezzo di ricotta, lo divora. Gli vengono poi offerti i resti della scena dell'Ultima cena che è stata già girata. Alla fine, stremato, torna sul set per girare la scena della crocifissione, ma subito dopo il ciak si scopre che è morto di indigestione sulla croce.

COMIZI D'AMORE

Italia, 1964, 92'

Con **Pier Paolo Pasolini**, **Alberto Moravia**, **Cesare Musatti**, **Giuseppe Ungaretti**, **Oriana Fallaci**, **Antonella Lualdi**, **Camilla Caderna**

Sceneggiatura **Pier Paolo Pasolini**, **Alberto Moravia**, **Cesare Musatti**

Fotografia **Mario Bernardo**, **Tonino Delli Colli**

Montaggio **Nino Baragli**

Produttore **Alfredo Bini**

Produzione **Arco Film**

Usi e costumi sessuali degli italiani, raccolti da Pasolini tramite numerose interviste, commentati da Cesare Musatti e da Alberto Moravia. Interviste dirette, fatte in tutta Italia, illustrano cosa pensano gli italiani di alcuni argomenti tabù: la sessualità, la relazione tra sesso e società, il matrimonio, l'onore, il divorzio, la prostituzione. Il film inchiesta, proiettato per la prima volta a Locarno nell'estate del 1964, è un viaggio nell'immaginario di una nazione tra gli anni del boom economico e quelli della liberazione sessuale.

SOPRALLUOGHI IN PALESTINA PER IL VANGELO SECONDO MATTEO

Italia, 1964, 55'

Soggetto e sceneggiatura **Pier Paolo Pasolini**

Fotografia **Otello Martelli**, **Aldo Pinelli**

Produttore **Alfredo Bini**

Produzione **Arco Film**

Tra giugno e luglio del 1963 Pier Paolo Pasolini compie un viaggio in Palestina alla ricerca dei luoghi dove ambientare *Il Vangelo secondo Matteo*, I luoghi della Passione deludono l'artista. Mentre cerca l'antico e il sacro, Pasolini trova modernità, folclore o intollerabile miseria. Alla fine Pasolini girerà il suo film in Italia.

CHE COSA SONO LE NUVOLE?

Italia, 1968, 21'

Terzo episodio del film **Capriccio all'italiana**

Con **Totò, Ninetto Davoli, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Laura Betti, Adriana Asti, Domenico Modugno**

Soggetto e sceneggiatura **Pier Paolo Pasolini**

Fotografia **Tonino Delli Colli**

Montaggio **Nino Baragli**

la canzone "Che cosa sono le nuvole?" di **Modugno-Pasolini**, è cantata da **Domenico Modugno**

Produttore **Dino De Laurentiis**

Produzione **Dino De Laurentiis Cinematografica**

Una rivisitazione dell'*Otello*, recitato da un gruppo di marionette (Totò, nei panni di Jago, qui alla sua ultima apparizione sullo schermo), che interpretano i ruoli shakespeariani ma, dietro le quinte, si pongono delle domande sul perché fanno ciò che fanno. La rappresentazione viene interrotta bruscamente dal pubblico che, nel momento più drammatico, l'omicidio di Desdemona da parte di Otello, irrompe sulla scena, fa a pezzi Otello e Jago, porta Cassio in trionfo come un eroe. Otello e Jago, finiscono in una discarica, dove vedono per la prima volta le nuvole.

APPUNTI PER UN FILM SULL'INDIA

Italia, 1968, 34'

Scritto, diretto fotografato e commentato da **Pier Paolo Pasolini**

Collaborazione **Gianni Barcelloni Corte**

Montaggio **Jenner Manghi**

Produttore delegato **Gianni Barcelloni Corte, BBG cinematografica srl**

Produzione **Rai Radiotelevisione Italiana**

Prodotto per conto di Tv7 del Primo Canale della Rai, il documentario fu girato a Bombay e Nuova Delhi, e negli Stati di Uttar Pradesh e Rajasthan. Pasolini riflette sulla possibilità di dirigere un film sull'India, interrogandosi su due grandi temi: la religione e la fame. Pasolini era arrivato in India per la prima volta in compagnia di Alberto Moravia ed Elsa Morante, il 31 dicembre 1960 per partecipare a un convegno a Mumbai per la commemorazione del centenario della nascita di Tagore. Ne era rimasto talmente colpito da scrivere poi un diario di viaggio, il libro *L'Odore dell'India*.

APPUNTI PER UN'ORESTIADE AFRICANA

Italia, 1970, 63'

Scritto diretto fotografato e commentato da **Pier Paolo Pasolini**

Fotografia **Giorgio Pelloni**

Montaggio **Cleofe Conversi**

Musica originale **Gato Barbieri**

Produttore **Gian Vittorio Baldi** e **IDI Cinematografica** (Roma), **I Film dell'Orso**

Il film è un taccuino di immagini propedeutico ad un film da fare. Il film è diviso in tre parti: la prima è un lavoro girato in Uganda e Tanzania alla ricerca di volti per la trasposizione cinematografica dell'Orestea di Eschilo; il secondo è un dibattito/confronto tra Pasolini ed alcuni studenti africani dell'Università "La Sapienza" sull'idea stessa di ambientazione per la tragedia eschilea; il terzo è una sorta di variazione sul tema e consiste in una jazz session eseguita da Yvonne Murray e Archie Savage al Folk Studio di Roma.

95

LE MURA DI SANA'A

Yemen, 1971, 13'

Soggetto e sceneggiatura **Pier Paolo Pasolini**

Fotografia **Tonino Delli Colli**

Montaggio **Tatiana Casini Morigi**

Produttore **Franco Rossellini**

Produzione **Rosima Amstalt**

Girato mentre Pasolini era a Sana'a per le riprese del *Decamerone*, il film, girato nella regione dell'Hadramavt, nello Yemen del Sud, il film, un documentario in forma d'appello all'UNESCO, racconta, con rabbia l'assurda rovina di una città.

BENVENUTI NEL FUTURO

PRIVATE & INVESTMENT BANKING

RENEWABLE ENERGY

DIGITAL & PERSONAL BANKING



Banca del Fucino

Gruppo Bancario Igea Banca

Per parlare di futuro, devi conoscere bene la storia.
E noi le imprese e le famiglie italiane le conosciamo dal 1923.
Il territorio è la nostra forza. Ascoltare le esigenze e trasformarle in opportunità. Per Tutti.

Sapete che c'è di nuovo: Banca del Fucino, la Banca italiana più antica di Roma.

www.bancafucino.it



ROMA.DOC
SGUARDI AL FEMMINILE

Roma, città complessa e piena di contraddizioni. Una grande madre, ma anche un patano vischioso, dal quale è difficile scappare. Una città dove sembra non succeda mai nulla, ma che è invece ricchissima di eventi e di nuove energie. Una città che accoglie migliaia di turisti e una sorprendente immigrazione di ritorno, ma anche una città dalla quale moltissimi vorrebbero fuggire. Una città bellissima, dove però accanto alle meraviglie delle Ville, dei Fori e del Colosseo, del centro storico e dei quartieri limitrofi, convive una periferia socialmente ed esteticamente disastrosa.

Alcune delle mille facce di questa città sono raccontate dai tre film che abbiamo deciso di mostrare, che fin dalla loro ambientazione mostrano le loro mille differenze.

La zona intorno a Campo dei Fiori, dove è ambientato *iSola* di Elisa Fuksas, e dove la regista vive la sua malattia, in una sorta di solitudine condivisa. Una Roma resa, paradossalmente, ancora più bella dalla pandemia. Con le strade solitamente invase di tavolini e persone, improvvisamente deserta e silenziosa.

E poi la Roma più popolare dove ha la sua officina la protagonista di *Fuoristrada* di Elisa Amoruso, una “donna per scelta” che riesce a vivere con tranquillità e orgoglio la sua storia di amore non convenzionale. Una donna che la città accoglie con naturalezza e indifferenza, anche se poi, nella stessa città, magari a poche centinaia di metri, le aggressioni omofobe avvengono con una frequenza sconvolgente.

E infine la zona intorno alle foce del Tevere, *Punta Sacra*, di Francesca Mazzoleni, una sorta di sobborgo, posizionato laddove Pasolini fu trovato morto. Un luogo poverissimo, ma di grande dignità, dove fortissima è la voglia di rispetto e di rivalsa. Tre registe già affermate, tre situazioni apparentemente agli antipodi, ma tre situazioni tipicamente romane, che lo sguardo delle tre documentariste riesce a svelare e a portare sullo schermo, ognuna con il proprio stile e la propria sensibilità.

Maud Corino e Antonio Pezzuto

FUORISTRADA

Elisa Amoruso

Italia, 2013, 66'

Con **Giuseppe Della Pelle**, **Marianna Dadiloveanu**

Soggetto e sceneggiatura **Elisa Amoruso**

Montaggio **Chiara Griziotti**

Fotografia **Giorgio Horn**, **Martina Cocco**

Produttore **Alfredo Covelli**

Produttori associati **Roberto De Paolis**, **Carolina Levi**

Produzione **Meproducoda solo**

In collaborazione con **A Film**, **Tangram Film**

Film sostenuto dal **Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC)**

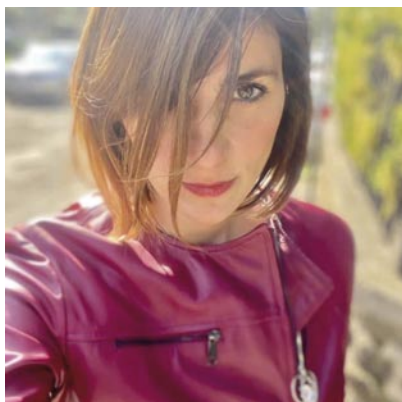


Pino è un meccanico e un campione di rally che decide di diventare donna e di chiamarsi Beatrice. Sulla strada

sterrata della sua trasformazione incontra Marianna, una donna rumena che accetta la sua natura, della quale s'innamora e che decide di sposare, entrambe vestite da sposa. Pino/Beatrice è sia moglie che marito, e sia padre che madre per il bambino di Marianna, che decide di adottare. Questa è la storia di un amore, che unisce una famiglia non convenzionale, in un paese troppo convenzionale.



Mi sono imposta semplicemente di raccontare la verità e la bellezza del rapporto che mi si è presentata allo sguardo. Non ho mai forzato la mano, non volevo essere mai grottesca né esagerata. Beatrice e Marianna mi si sono presentate come una famiglia normale, sono solo una coppia che si ama, scardinando le convenzioni sociali. Sono contenta perché il film fa anche ridere, e questo succede perché Beatrice non è il classico trans disperato che batte, né fa il parrucchiere: è un meccanico, un personaggio che racchiude in sé una complicata commistione di generi. È un film positivo sulla verità di un sentimento universale [Elisa Amoruso].



Elisa Amoruso (Roma, 1981), laureata in Lettere con indirizzo Spettacolo, si diploma in Sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Docente di sceneggiatura presso l'università La Sapienza di Roma, insegna regia e tiene seminari al Centro sperimentale. Esordisce

al cinema come sceneggiatrice nel 2009 con il film *Good Morning Aman*, di Claudio Noce. Sceneggiatrice di *Cloro* di Lamberto Sanfelice, *La Foresta di ghiaccio* di Claudio Noce, *Una passione sinistra* di Marco Ponti. Esordisce alla regia con *Fuoristrada* a cui fanno seguito diversi documentari tra i quali *Chiara Ferragni: Unposted*, documentario sulla vita della fashion blogger Chiara Ferragni. Ad agosto 2020 è uscito il suo romanzo *Sirley*, edito da Fandangolibri, tratto dalla sceneggiatura del film *Maledetta primavera* da lei diretto nel 2020.

Filmografia: 2013 – *Fuoristrada*; 2017 – *Strane Straniere*; 2019 – *Chiara Ferragni: Unposted*; 2019 – *Bellissime*; 2021 – *Maledetta primavera*

ISOLA

Elisa Fuksas

Italia, 2020, 80'

Con Elisa Fuksas, Alessia Correani, Michele Gallucci

Sceneggiatura e fotografia Elisa Fuksas

Montaggio Natalie Cristiani

Suono Francesco Vallocchia

Produttori Benedetto Habib, Marco Cohen, Fabrizio Donvito, Daniel

Campos Pavoncelli

Produzione Indiana Production

con Rai Cinema



101

Alla vigilia della pandemia, Elisa Fuksas scopre di avere una malattia. Quasi contemporaneamente la sua più cara amica, si ammala a sua volta. Da una sequenza di eventi impensabili, in un mondo inedito e in quarantena, nasce questo film, interamente girato con il telefono: un'investigazione sul potere del «Racconto», che riesce a sconfiggere la paura di vivere e di morire e sul mistero di ogni amicizia e di ogni fede.



All'inizio questa storia non doveva essere un film, ma un antidoto alla paura della mia malattia, del virus, di stare sola. Per questo il primo racconto l'ho fatto a me stessa: in un momento storico e personale molto difficile, ho cercato il modo di ironizzare ed elaborare quello che succedeva. Riprendere, riprendermi, con l'unica cosa che avevo a disposizione cioè il mio cellulare, non è stata una scelta stilistica ma di sopravvivenza. Con spontaneità, immediatezza, ho ripreso tutto nello stesso momento in cui accadeva, in cui lo vivevo, dimenticando il pudore e la convenienza estetica o formale. Quello che sembra, che sembro, viene dopo: ho provato a scegliere la verità, che non è tutto ma è già qualcosa [Elisa Fuksas].



Elisa Fuksas (Roma, 1981) è regista e scrittrice. Dopo diversi documentari, il suo esordio con la fiction è del 2012, con *Nina*. Nel 2021 ha presentato a Venezia il documentario su Ornella Vanoni *Senza Fine*. Nel 2019 ha diretto *The App* per Netflix. Ha pubblicato *La figlia di e Michele, Anna e la termodinamica*. Prossimamente è in uscita il suo terzo romanzo *Ama e fai quello che vuoi*.

Filmografia: 2009 – *L'Italia del nostro scontento* [episodio: *Green*]; 2010 – *FFR: For Future Reference*; 2012 – *Nina*; 2014 – *Chinese Honeymoon*; 2015 – *A journey with Mat Collishaw*; 2015 – *Black Mirror*; 2018 – *ALBE. A Life Beyond Earth*; 2019 – *The App*; 2020 – *iSola*; 2021 – *Senza fine*

PUNTA SACRA

Francesca Mazzoleni

Italia, 2020, 94'

Soggetto e sceneggiatura **Francesca Mazzoleni**

Fotografia **Emanuele Pasquet**

Montaggio **Elisabetta Abrami**

Musiche originale **Lorenzo Tomio**

Direttore di produzione **Piergiorgio Del Pozzo**

Produttore **Alessandro Greco**

Prodotto da **Morel Film**

In associazione con **Patroclo Film**

Con il sostegno del MiBAC - Direzione Generale Cinema



103

Candidato ai David di Donatello come Miglior documentario *Punta Sacra* racconta l'ultimo triangolo di spazio abitabile alla foce del Tevere. Il film racconta la vita della comunità dell'Idroscalo di Ostia, oggi composto da 500 famiglie. Su tutte, quella di Franca, a capo di una famiglia completamente al femminile, narratrice e motore delle storie che rendono vivo quel lembo di terra. Un racconto fra realismo e proiezioni nell'immaginario, fra nostalgia ed inevitabile pragmatismo. E un desiderio su tutto: poter continuare a vivere in quel luogo, che per loro è casa.



Sono passati sette anni da quando ho messo per la prima volta piede all'Idroscalo di Ostia, e ho girato lì uno dei miei primi lavori, un cortometraggio. Ho passato lì mesi interi, a esplorare umanità e politica, e a tessere con alcune famiglie della comunità un rapporto di fiducia reciproco. L'intento era quello di raccontare l'altro lato di un luogo complesso: l'ultima borgata autocostruita della mia città. Un pezzo fondamentale della storia di Roma. Un'idea di vita comunitaria alla quale non siamo più abituati. Un luogo che invece per decenni è stato associato solo alla morte di Pasolini, al degrado e ai racconti cinematografici di criminalità. Si tratta di un luogo che è stato usato per la sua estetica e per la sua storia per raccontare vicende che sono, molto spesso, diverse da quelle che realmente abitano l'Idroscalo di Ostia. Il rischio di demolizione, la forza distruttrice della natura e il mondo degli interessi commerciali, sono le ombre che circondano e si contendono questa fragile terra. La risposta della comunità a questa stretta di incertezze e pericoli è però una forza vitale: feste continue, amori, liti, celebrazioni per colmare i vuoti lasciati dalle case abbattute [Francesca Mazzoleni].



Francesca Mazzoleni (Catania, 1989), diplomata in Regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Lavora tra Roma e Berlino. Ha diretto diversi cortometraggi e nel 2017 ha vinto una borsa di studio in regia di MusicVideo alla New York Film Academy. Dopo una stretta collaborazione con il

compositore Teho Teardo realizza i videoclip *The Empty Boat* per Teho Teardo e Blixa Bargeld. Lavora al documentario *Sbarre* per Rai Cinema ed è stata l'assistente alla regia nel film di Marco Danieli *La ragazza del mondo*. Nel 2018 esce il suo primo lungometraggio per il cinema, *Succede*, tratto dall'omonimo romanzo di Sofia Viscardi.

Filmografia 2015 – *Nowhere*; 2018 – *Succede*; 2020 – *Punta Sacra*



LA FINE DELLE "ONDE"
CINEMATOGRAFICHE
DOCUMENTARIO VS FINZIONE

Esiste un movimento cinematografico analogo a quello che furono la *nouvelle vague*, il neorealismo o Dogma?

Da questa domanda è nato recentemente un dibattito tra Davide Ferrario, che in una intervista pubblicata su "La Lettura" sosteneva la fine delle "onde" cinematografiche, e Daniele Vicari che opponeva a questa deriva verso l'individualismo il "movimento" del documentario.

Da questo dibattito, ripreso da Crespi e Zonta ad "Hollywood Party", nasce l'idea di un incontro, moderato da Alberto Crespi e Silvia Scola, con Vicari e i documentaristi selezionati al Festival, insieme a Gianfranco Pannone, che per l'occasione presenterà il suo ultimo libro.

Vicari, protagonista dell'evento di chiusura del Festival, reagiva alla posizione di Ferrario, rivendicando l'esistenza e l'importanza del Movimento dei documentaristi, sottolineando che l'idea di "movimento" è legato ad una realtà interna al cinema, ma al tempo stesso connessa a ciò che ci circonda (storia, politica, arte). E oggi è il cinema documentario ad essere il protagonista del movimento. Un cinema intorno al quale si è sviluppata una diversa ricerca linguistica, che ha dato via ad una serie di film con caratteristiche, obiettivi e tendenze comuni.

I documentaristi, spesso legati ad un cinema più povero e fuori del sistema, sono stati più liberi di poter interpretare il mondo contemporaneo, potendo approfittare di una libertà fortissima di forme, formati, approcci alla narrazione. E non è casuale che in Italia a rappresentarci agli Oscar sia stato scelto proprio un documentario.

L'incontro alla Casa del Cinema sarà volto a trovare relazioni e idee che possano supportare questa posizione di Vicari, alla quale il SalinaDocFest aderisce con convinzione.

Seguirà la proiezione del nuovo film di Daniele Vicari, *Il giorno e la notte*, un film che gioca proprio sulla ambiguità tra finzione e realtà, realizzato durante il primo lockdown, che parte da una situazione reale (il dover restare chiusi a casa), e inserito in una situazione fantastica che dalla realtà prende spunto (un attacco terroristico). Un film di finzione, certo, ma che tanto deve, nella forme elaborazione della sceneggiatura, l'organizzazione delle riprese, e la relazione con gli attori, al cinema documentaristico.

IL GIORNO E LA NOTTE

Daniele Vicari

Italia, 2021, 99'

Realizzato e interpretato da **Francesco Acquaroli, Dario Aita, Giordano De Plano, Barbara Esposito, Elena Gigliotti, Milena Mancini, Vinicio Marchioni, Matteo Martari, Isabella Ragonese**

Sceneggiatura **Andrea Cedrola, Daniele Vicari**

Fotografia **Gherardo Gossi**

Musiche **Teho Teardo**

Montaggio **Andrea Campajola**

Produttori **Andrea Porporati, Daniele Vicari, Francesca Zanza**

Produzione **Kon-Tiki Film**

Distribuzione italiana ed internazionale **Fandango**

Ufficio stampa **Punto e Virgola**

A Roma è in corso un attacco terroristico, le autorità chiedono ai romani di restare a casa. Così, prigionieri delle mura domestiche, tra i nove protagonisti si consumano crisi e conflitti di coppia tra ipocrisie e tragicomiche giravolte sentimentali.



Il Giorno e la Notte è stato realizzato durante il primo lockdown, mentre teatri e set cinematografici erano fermi, quando sembrava impossibile continuare a coltivare le nostre passioni. Con un gruppo di attori e attrici abbiamo condiviso il desiderio di reagire creativamente alla paura, per mettere sotto osservazione la condizione di isolamento e restrizione. Fin da subito ci siamo resi conto che avevamo già sperimentato la clausura o quantomeno la paura di uscire di casa, per via degli attentati terroristici che si sono susseguiti da Londra a Madrid, da New York a Parigi [Daniele Vicari].



Daniele Vicari
(Rieti, 1967)
dopo aver lavorato come critico cinematografico, ha esordito nel documentario *Partigiani*, realizzato assieme a Guido Chiesa, Davide Ferrario, Antonio Leotti e Marco Simon

Puccioni. *Velocità Massima* (2002), viene mostrato in concorso alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, vincendo il "Premio Pasinetti". Del 2005 è *L'orizzonte degli eventi* selezionato alla Semaine de la Critique a Cannes. Seguono il documentario *Il mio paese* (David di Donatello), *Il passato è una terra straniera*, *Diaz* (2012), premio del Pubblico al Festival di Berlino; *La nave dolce*, *Sole cuore amore* (2017), *Prima che la notte* (2018). Nel 2019 pubblica con Einaudi il romanzo *Emanuele nella battaglia*. È fondatore e direttore artistico della Scuola d'arte cinematografica Gian Maria Volonté.

Filmografia 1997 – *Partigiani*; 1998 – *Uomini e lupi*; 1998 – *Comunisti*; 2002 – *Velocità massima*; 2005 – *L'orizzonte degli eventi*; 2006 – *Il mio paese*; 2007 – *Il mio paese 2.0*; 2008 – *Il passato è una terra straniera*; 2012 – *Diaz*; 2012 – *La nave dolce*; 2016 – *Sole cuore amore*; 2018 – *Prima che la notte*; 2020 – *L'Alligatore* (serie tv); 2020 – *Aria* (serie doc); 2021 – *Il giorno e la notte*

A man with a shaved head and a white beard, wearing a long white robe, is floating in dark, rippling water. He is holding a small wooden object in his right hand. A thin white line is visible in the upper left corner of the frame.

ETTA SCOLLO
CANTAMI SICILIA

CANTAMI SICILIA

Etta Scollo

Susanne Paul violoncello e voce

Fabio Tricomi polistrumentista di strumenti colti e tradizionali mediterranei (mandolino bendi, tamburo a cornice, mazziniano, kemenché).

Etta Scollo voce e chitarra, adattamenti e composizioni.

*“Cantami quantu vii ca t’arrispuonu
d’amuri, gilusia, spartenza e sdegnu.”*

(Cantami quanto vuoi che ti rispondo d’amore, gelosia, separazione e sdegno).

Questa, tra le più antiche ottave siciliane, racchiude un mondo in cui il canto era strettamente legato alla vita, al lavoro, all’intimità, e ai sentimenti del suo popolo isolano.



Si ispira a questa tradizione il concerto poetico-musicale dal titolo *Cantami Sicilia* che muove dagli autori arabo siculi del medioevo fino ai poeti contemporanei.

Il Progetto mette in rilievo le figure storiche della tradizione siciliana anche attraverso il filtro dell’arte di Rosa Balistreri, unica interprete femminile del nostro recente passato e cantatrice delle poesie di Buttitta, o di poeti come Jano Burgaretta e Vincenzo Consolo. Etta Scollo si esibirà insieme alla violoncellista Susanne Paul e al polistrumentista



Fabio Tricomi, esperto dei repertori di tradizione mediterranea, alternando strumenti colti e tradizionali, siciliani e mediorientali, in un doppio confronto tra passato e presente, tra un Medioevo che ritorna nei suoni di una tradizione musicale mediterranea ancora viva, da un lato e, dall'altro, tra questa stessa tradizione e un'idea "continentale" di modernità insita nella poesia di oggi.



Etta Scollo (Catania), vive tra Berlino e la Sicilia. Nel 1983 ha vinto il primo premio al "Diano Marina Jazz Festival" diretto da Giorgio Gaslini. Nel 1989 esce la sua

hit pop *Oh Darling* cover in italiano nella nota canzone dei Beatles che le vale il disco d'oro e svariate settimane in testa alla hit parade austriaca.

Negli anni Novanta si trasferisce ad Amburgo. Compone l'album *Blu*: registrato con la London Session Orchestra diretta da Will Malone e alcune colonne sonore per diversi film la più nota delle quali è *I tuoi fiori* per il film *Bad Guy* di Kim-Ki-Duk.

Ha dedicato, alla cantante folk siciliana Rosa Balistreri, *Canta Ro'* grazie al quale ha vinto il "Premio Pino Veneziano 2005", il "Weltmusikpreis Ruth 2007", e il "Premio Rosa Balistreri-Alberto Favara VIII 2008".

Il fiore splendente, è un progetto al quale hanno partecipato musicisti del calibro di Franco Battiato, Giovanni Sollima, Markus Stockhausen e Nabil Salameh, ed è un omaggio ai poeti arabi-siciliani del IX-XII secolo.

Tra gli altri suoi lavori ricordiamo nei panni di Elena nella rappresentazione musicale del *Faust II* di Goethe, tradotto in musica dal compositore Karsten Gundermann; per una messa in scena de *il Rigoletto* presso la Neukoellner Oper a Berlino; nel ruolo di Alice nell'opera *Alice nel paese delle meraviglie* presentata al Teatro Massimo di Palermo.

Nel 2011 esce il CD *Cuoresenza*, monologo musicale sull'amore in tutti i suoi aspetti e sfaccettature. Nel 2014 mette in musica la favola barocca *Lunaria* di Vincenzo Consolo.



Tempo al Tempo è il suo lavoro più essenziale e sperimentale, scritto e realizzato insieme alla violoncellista Susanne Paul nel 2015 in cui spiccano due poesie di Salvatore Quasimodo e una poesia in tedesco dello scrittore Joachim Sartorius.

Nel 2016 collabora con Paolo Di Stefano alla messa in musica del suo libro "La catastrofa" nell'ambito della commemorazione del 60-mo anniversario della strage mineraria di Marcinelle.

Del 2018 è *Il passo interiore*

A Maria di Nazareth e ai canti tradizionali siciliani del suo "viaggio doloroso" dedica, nel dicembre del 2019, un album dal titolo *Il viaggio di Maria*. Ad ottobre 2020 pubblicherà un libro, diario di viaggio dal titolo *Voci di Sicilia*.

irritec[®]
don't wait for rain[®]

L'irrigazione intelligente da oggi anche a casa!

Dai professionisti dell'irrigazione arriva la soluzione ideale per
l'irrigazione sostenibile del tuo orto, balcone e terrazzo.
Tutta la tecnologia Irritec in un kit da installare in modo facile e veloce.



Tre **Kit pronti all'uso** per l'irrigazione a goccia di orti, aiuole, terrazzi e balconi.

Irritec[®], rende accessibile, alla portata di tutti la più alta tecnologia utilizzata nella microirrigazione in una gamma di Kit facili da installare e ad un prezzo smart:

Veggie-Garden Kit, Terrace Kit e Balcony Kit.

Montaggio semplificato grazie ai video tutorial Youtube accessibili tramite la scansione Qr Code e disponibili per ogni Kit.

www.irritec.com

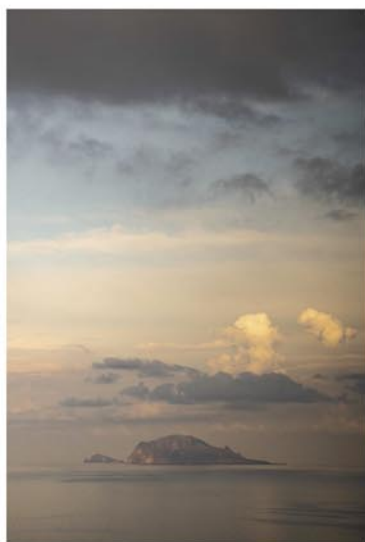


TASCA
CONTI D'ALMERITA



SIGNUM

Il Signum è più di un luogo, è un'esperienza,
è un modo di intendere l'accoglienza



www.hotelsignum.it





Circondato da una lussureggiante vegetazione ricca di profumi mediterranei, questo affascinante piccolo hotel è un'oasi di pace nel cuore dell'abitato di Malfa. Una posizione ideale sull'isola di Salina, un'architettura tradizionale eoliana, una piscina a sfioro con vista mozzafiato sulle isole di Panarea e Stromboli e un servizio attento rendono questo hotel a conduzione familiare il luogo ideale per scoprire l'isola di Salina.

L'hotel propone un pranzo leggero e l'aperitivo in stile italiano viene servito ogni sera in giardino; un momento speciale durante il quale si possono gustare deliziosi cocktail e specialità della tradizione culinaria isolana fatte in casa e ammirare meravigliosi tramonti sul mare.

L'hotel, certificato Ecolabel, è impegnato nella protezione dell'ambiente e tutti gli ingredienti utilizzati in cucina sono locali e biologici.

C'è anche un parcheggio privato per gli ospiti.

PISCINA

COLAZIONE

EVENTI







Capofaro Locanda & Malvasia

Looking out to sea, encircled by Malvasia vines, cradled in a timeless world, where the Tasca d'Almerita family share their love for wine and hospitality.

capofaro.it
tascadalmerita.it



roberto intorre
GIOELLERIA CONTEMPORANEA

www.robortointorre.com

Officina di oreficeria - Via Bara all'Olivella 113 - Palermo +39 091 7847772



Il legame tra Roberto Intorre e il SalinaDocFest è condivisione di pensiero e identità culturale, e ripercorre tutte le edizioni del festival. Fino ad arrivare a questa, la XV.

Sostenere la XV Edizione del SalinaDocFest per Roberto Intorre rappresenta la rinascita di una "normalità" attesa, rivisitata, trasformata. Con l'idea e la convinzione profonda che la cultura, quella vera, non solo ci nutre, ma ci fornisce gli strumenti per orientarci in un mondo che si configura sempre più liquido e sconfinato. A suggellare ancora più saldamente il legame con la manifestazione quest'anno la collaborazione di Roberto Intorre con il direttore artistico del festival, la regista Giovanna Taviani e del suo film "Cuntami", in qualità di progettista e dell'allestimento scenografico del furgone.

Creare è di vitale importanza, creare è condividere la sensibilità di un'Artista che quasi mai è solitaria, ma è un ambito di condivisioni con altrettante sensibilità. Persone e personalità che come maglie di un'unica rete si influenzano e imparano le une dalle altre come connessioni di reti neurali. Questo è il compito di un artista e dell'arte in generale. Leggendo il tema di questa XV edizione del SDF 2021 "PAURE SOGNI VISIONI" ci si è chiesti se qualcuno non avesse avuto paura nell'ultimo anno vissuto all'insegna dell'incertezza. Ci si è chiesti quante sono state le visioni del futuro e i sogni che si spera non vengano infranti da una pandemia che ci mette di fronte alla piccolezza dell'uomo e della vita stessa. La reazione di Roberto Intorre è stata quella non solo di resistere, ma reagire con forte creatività rifugiandosi in un mondo che non appartiene a questa realtà ma ad una parallela quella del sogno.

<< Ho sognato, ho avuto la visione di un mondo migliore dove l'attenzione per la terra che ci ospita fosse più grande, ho anche creato>>.

A Salina ci trovi presso BOUTIQUE A PUTIA VIA ROMA 48 - 98050 MALFA



105.8 - 106.2 - 101.4

ASCOLTACI ANCHE ONLINE

www.radiodoc.it

98zero

L'INFORMAZIONE
in provincia di **Messina**



www.98zero.com



TOP LIVE RADIO
**LA RADIO LIVE DELLA
PROVINCIA DI TRAPANI**

WWW.RADIO102.IT

SEGUICI SUI SOCIAL





Ildocumentario.it,
il primo portale in Europa
sul cinema documentario,
da anni sostiene
il cinema documentario di creazione,
favorendo lo scambio
tra autori e promotori culturali.

Mediapartner dei più importanti festival
di cinema documentario,
www.ildocumentario.it ha festeggiato
da poco i vent'anni di attività in rete.



PARTNER HOSPITALITY

COMUNE DI MALFA

Le Casette di Malfa

Via Tre Pietre SNC, Malfa
Tel: (+39) 335.8280724
(+39) 335.5280242 – (+39) 348. 5102565
Email: info@lecasettedimalfa.it
Sito: www.lecasettedimalfa.com

Hotel Punta Scario

Via Scalo 8, Malfa
Tel: (+39) 090.9844139
Email: hotelpuntascario@gmail.com
Sito: www.hotelpuntascario.it

Hotel Principe di Salina

Via Nazionale 3, Malfa
Tel: (+39) 090.9844415
Email: info@hotelpincipedisalina.it
Sito: www.hotelpincipedisalina.it

Ristorante – Pizzeria U Cucunciu

Via Roma 66, Malfa
Tel: (+39) 090.9844408

Bar Irish Caffè

Via Umberto I, Malfa
Tel: (+39) 090.984419

Bar Malvasia

Via Roma, Malfa
Tel: (+39) 090.9844006

Tourist Service S.A.S

Via Roma 112, Malfa
Tel: (+39) 090.9844034; cell: (+39) 339.2757765
Email: info@touristservicesas.it
Sito: www.touristservicesas.it

COMUNE DI SANTA MARINA SALINA

B&B Iancura

Via Luigi Rizzo 4, Santa Marina Salina
Tel: (+39) 338.3797204
Email: info@iancura.it
Sito: www.iancura.it

Ostello Villa Salina

Via Rando 11, Santa Marina Salina
Tel: (+39) 389.2586113
Email: ostelloosalina@gmail.com
Sito: www.ostello-salina.business.site

Hotel Bellavista

Via Risorgimento 244,
Santa Marina Salina
Tel: (+39) 090.9843009
Cell: (+39) 320.5543258;
(+39) 330.372107
Email: hotelbellavistasalina@gmail.com
Sito: www.hotelbellavistasalina.it

Hotel I Cinque Balconi

Via Risorgimento 36,
Santa Marina Salina
Tel: (+39) 090.9843508
Email: info@icinquibalconi.it
Sito: www.icinquibalconi.it

Hotel Mercanti di Mare

Piazza S. Maria Salina 7,
Santa Marina Salina
tel: (+39) 090.9843536;
whatsapp: (+39) 320.7026640
Email: info@hotelmmercantidimare.it
Sito: www.hotelmmercantidimare.it

Hotel Punta Barone

Via Lungomare 8, Santa Marina Salina
Tel: (+39) 090.9843172
Email: info@hotelpuntabarone.it
Sito: www.hotelpuntabarone.it

Ristorante Portobello

Via Lungomare N.G. 2,
Santa Marina Salina
Tel: (+39) 090.9843125
Cell: (+39) 335.6031472
Sito: www.portobellosalina.com

Vineria Chamar Salina

Via Vittorio Veneto 5,
Santa Marina Salina
Tel: (+39) 3931971617
Email: servizioclienti@vineriamarsalina.it
Sito: www.vineriamarsalina.it

Rent Bongiorno

Via Risorgimento 222,
Santa Marina Salina
Tel: (+39) 090.9843409
Email: rentbongiorno@yahoo.it

Salina Relax Boats

Escursioni in mare
e noleggio imbarcazioni
Piazza Santa Marina,
Santa Marina Salina
Tel: (+39) 345.2162308
(+39) 335.6103403 – (+39) 347.0162929
Email: info@salinareluxboats.com
Sito: www.salinareluxboats.com

Ape calessino di Pietro Morabito

Piazza Immacolata, Santa Marina Salina
Tel: (+39) 331.2520603; (+39) 339.7342481
Email: info@salina.it

LINGUA FRAZIONE DI SANTA MARINA SALINA

Hotel e Ristorante A Cannata

Via Umberto I 13, Lingua
Tel: (+39) 090.9843161;
cell: (+39) 339.5754240
Email: info@acannata.it
Sito: www.acannata.it

Hotel e Ristorante Il Delfino

Via Marina Garibaldi 5, Lingua
Tel: (+39) 090.9843024
Email: info@ildelfinosalina.it
Sito: www.ildelfinosalina.it

Ristorante e camere eoliane Il Gambero

Piazza Marina Garibaldi 3, Lingua
Tel: (+39) 090.9843049
Email: info@gamberosalina.it
Sito: www.gamberosalina.it

CANTINE VINICOLE



www.caravaglio.it



www.cantinecolosi.it



www.fenech.it

Hauner®

www.hauner.it

VIRGONA

www.malvasiadellelipari.it

PALUMBO
EDITORE

80
1939-2019

LIBERI di interpretare



Liberi di pensare e argomentare i propri giudizi e tuttavia rispettosi dei testi e degli altri lettori. Perché libertà non è arbitrio.



www.palumboeditore.it

